

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA

2.

INNOCENZA

DIFESA

Nel castigo dell'empio.

Opera del Dottor

GIACINTO ANDREA

CICOGNINI.

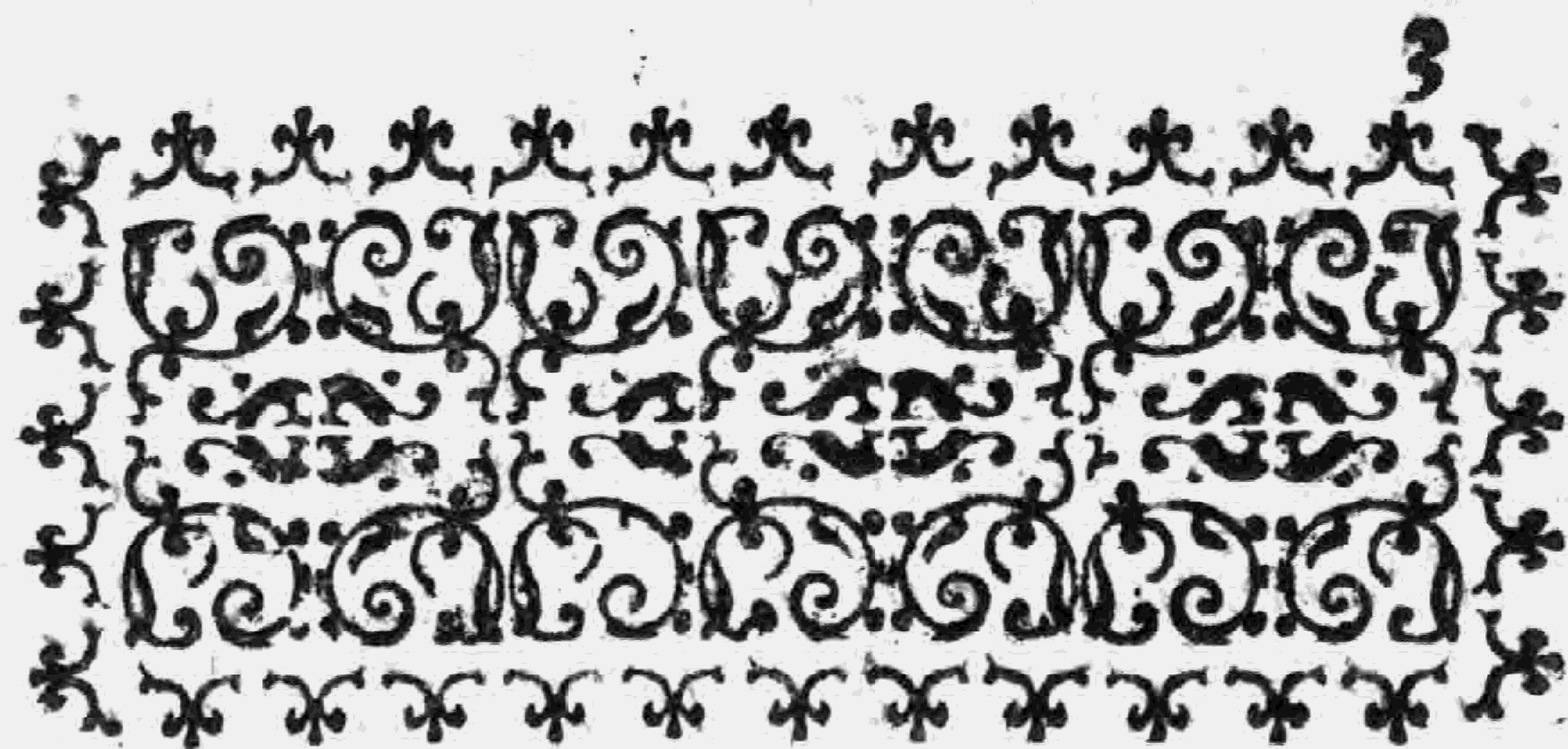


IN BOLOGNA,

Per Antonio Pisarri, appresso all' Ospitale della Morte 1668.

Con licenza de' Superiori.

BUEE023098



ARGOMENTO

Dell' Opera.

DAlle mosse dell' Amalechita contro l'Israelita nacquero fierissime guerre; Samuello Profeta di gran santità, che auena costituito Saulle primo Rè d'Israele, comanda al Rè, che raduni Eserciti per disfar l'oste poderosa, che pareua volesse ingoiar tutto il Regno, li predice sicure vittorie, e le impone, che non lasci vna pur vn'anima sola, ma che dia tutto in preda al fuoco, così esser il volere di Dio: Saulle combatte, e ne riporta total vittoria; mà scordatosi

4
de i comandi Profetici, sotto specie, ò
fosse di pietà, ò di sacrificio, salua il
meglio delle spoglie nemiche: Samuel-
lo viene per ritrouarlo, onde mille vo-
ci d'armenti, e di greggi: vede, che
Saulle non offeruò le leggi, le annun-
zia il castigo di Dio, per il suo pecca-
to, che era la perdita del Regno: Da
questo ne originorno tutte le rouine del
Rè: s' accampa contro lui il Filisteo, e
con la smisurata forza d' vn fiero gi-
gante per nome Golia, lo minaccia di
farlo schiavo con tutto il Regno, sfi-
dando à singular duello qualunque de
suoi; il Rè per obstar al pericolo, fa
vn Editto, che chi ucciderà Golia, au-
rà sua figlia Micolia in Consorte; Da-
uid, che nutre vn gran cuore, & arde
tacito per Micolia, s'espone al cimen-
to, & uccide il gigante; viene vitto-
rioso in Gerusalemme, e molte fanciul-
le cantano in due versi la di lui gloria,
percussit Saul mille, & David decem
millia: il Rè lo riceue, l'honora, le pro-
motte Micolia: mà per la canzonetta
infierito contro di lui, come, le habbia
oscurata la fama, col esser acclamato
più

5
più forte, e più valoroso di lui, ingelo-
sisce del proprio Regno, e tenta la di
lui morte; mà Dio sempre lo difende,
ò per mezzo di Micolia, che l'ama, ò
per mezzo di Gionata, fin, che cade
Saulle in vna guerra contro de' Feli-
stei; l'Opera dunque scherza sopra i
tentatiui del Rè contro Dauid, e sopra
il vicendeuole affetto di Dauid, e Mi-
colia: l' Istoria si hà al primo de' Rè,
poco diuersificata.

PERSONAGGI.

Saulle Rè de gl' Israeliti.
Gionata figlia del Rè.
Midolia Sorella di Gionata Aman-
te di Daud.
Daud Amante di Micolia.
Samuello Profeta.
Cruspino Paggio. } di Corte.
Bripante Seruo. }
Cidalia vecchia. }
Pitoniffa.
Voce del Cielo.
Ombra di Samuello morto.

SCENE.

Gerusalemme, archi trionfali con
trono di Saulle.
Sala Reggia.
Camera di Micolia.
Bosco mutato in diuerse forme.


ATTO

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Gerusalemme, archi trionfali con cumuli
d'armi guerriere spezzate, e con tro-
no, doue sede Saulle Rè, Giona-
ta, Bripante, Paggio, e Cor-
te di guerrieri.

Si toccano Trombe.

Sa.  Rrise fortuna, è cor-
raggiosi alle belli-
cose nostr' armi, il
sangue delli atterrati
Amalechiti imporro
più viuamente il
mio manto, mà che non doma Israeli-
co brando? i nostri nemici trà i fune-
sti apparati delle lor stragi celebraro-
no le mestissime esequie al sepolto lor
fatto, tracollorno in vn epilogo di
miserie precipitati dal nostro ferro:
vincemmo egli è vero; le vittorie pe-
rò quanto più grandi, più insigni, sono
infocati incentiui delli animi, à noui
gloriosi progressi, vna Vittoria vanta
esser madre dell' altre, chi in mezzo
all'armi ferma la carriera all' imprese,
perde auuilito le grâdezze acquistate;

A 3

noua

noua guerra ci acclama, i fregitosi
 rimbombi di Trombe feliste sfidorno
 vn Esercito colmo di trionfi, e di spo-
 glie; gioite miei fedeli, vi si appresta
 vasto theatro per esercitar il vostro
 inuincibil valore, vi ramenti, che à
 vostro prò disponete delli ostili tesori;
 vn furor giganteo solo noi tutti or-
 gogliosamente minaccia, già l'vdite,
 offre in olocausto se stesso con tutti i
 nemici, quando à singolar duello per
 mano d'alcuno di noi atterrato sen ca-
 da: quando nò, osò temerario, tutti
 obligarci à schiavitùde indegna, il
 periglio è grande, mà i cuori inuitti si
 conoscono ne i frangenti: chi domarà
 Golia, sarà vno de primi nel mio Re-
 gno, aurà mia figlia Micolia in con-
 forte.

Gion. Inuitto Padre, sono encomij delle
 tue glorie i trionfi guerrieri, quelli
 archi pomposi, quei ritorti oricalchi:
 quelle cataste d'armi spezzate, ed in-
 frante sono vn picciol ritratto del tuo
 inimitabil valore il mugito delli ar-
 menti saluati, il bellar delle greggi in-
 dicano nel sconosciuto linguaggio i
 tuoi trofei, affordano il Cielo riem-
 piendolo di tue glorie, Iddio stesso ti
 coltiua le palme; fù grandezza della
 tua magnanimità il perdono de' tuoi
 nemici, e fù effetto della tua incompa-
 rabil giustizia il castigo delli empj,
 che sotto le punte delli acciari guer-
 rieri

rieri caderono vittima del nostro sde-
 gno; queste eminenti marche di tua
 grandezza, questi effetti della tua reg-
 gia clemenza, non ponno non accen-
 der gli animi alli Eroi marziali, ad of-
 frir la propria anima per il futuro ci-
 mento, troppo sei tù glorioso, grandi
 sono i premij del vincitore, à suon
 di Tromba di mio ordine, publicati,
 io spero qualche nouo campione,
 mentre tù colle vittime saluate tribu-
 tarai i douuti sacrificij al Dio delle
 vittorie.

Sau. Ben rauifasti, ò figlio, per il sacrifi-
 cio saluai, come è noto gran copia
 dell'armento nemico: comandò Sa-
 muelo il Profeta di dar tutto in preda
 del fuoco, egli è vero, ma crederò, che
 dourà lodar i miei consigli d'auer sal-
 uate vittime per i sacrifici, di non es-
 ser stato crudele.

Gion. Così credo ancor io, la di lui seue-
 rità, così impose, mà la tua pietà mo-
 derò i suoi rigori; i Sacerdoti t'atten-
 dono.

Sau. Son pronto alli altari.

SCENA SECONDA.

David, e sudetti.

D. A Tuoi piedi reali ò Magnanimo,
 prostrato David, esibisce sue
 forze per cimentarsi con il feroce Go-
 lia: vdi il tuo editto, e decretai d'es-

ser il ministro d' vna memorabil vendita.

SAN. Ergiti, ammiro il tuo coraggio, e tu pensi nutrir forze per superar vn mostro dell' armi non posso, non deuo permetterti vn' impresa sì temeraria.

DAN. Vengon dall' altro sol le vittorie, e delle merauiglie del Cielo, anco ben spesso son stupendi ministri i più fiacchi, ma l'editto non fù egli comune.

SAN. Solo per pratici agguerriti s' interese.

DAN. Non v' hà di bisogno pratica guerriera, all'hor che il Cielo assiste per le cause giuste.

SAN. Il Cielo però non permette ministri de suoi miracoli i temerarij.

DAN. Non è temerario colui, che opera mosso dalla mano del Cielo, colà trà boschi affrontai li orsi più fieri, & in mille branchi mi caderono a i piedi, afferrai, le più inospite, le più indomite fiere, e stracciate le estinfi, e temerò d'vn huomo? ma sappi è grande che quest' anima mia legge colà ne i volumi dell' eternità il decreto di mia vittoria, la morte di Golia, il scompiglio dell' inimico.

SAN. David il troppo desio di vincere, s' abbaglia l' anima, non può fissar li occhi nelle pergamene del Cielo, chi hà la mente acciecata da vn' ambiziosa cupi-

cupidiggia di gloria, e tu dici di scorgere i suoi decreti?

DAN. Chi si moue contro i sacrileghi, non può esser se non mosso da Dio.

SAN. Vuol però la ragione, che chi si moue sia di forze al sacrilego pari.

DAN. Vn' alta necessità, nelle battaglie, è più d' ogni ragione efficace.

SAN. Mà la necessità comanda i rimedij, a i pericoli vguali.

DAN. Anco da picciolo animalletto restano morti i Leoni.

SAN. In somma, teo stesso stabilisti seguir la morte.

DAN. Fugge appunto i suoi seguaci la morte.

SAN. Nè ti spauenta la vasta mole d' vn nerboruto Gigante?

DAN. Cresce grand' arbore con gran tempo, e in vn momento precipita.

SAN. Solo l' indomita alterezza della fiera voce arrecca terrore.

DAN. Quel cane, che col latrar si difende, auuiliisce al cimento del mordere.

SAN. Si coraggioso, e intrepido costui parla, che sembra hauer trionfato e nutre vn cuor di bronzo, vn' anima d'acciaio con tanta prontezza a i perigli t' esponi di fiero marte?

DAN. Nelle battaglie, chi non è pronto, porta nota d' indegno.

SAN. Così tu vuoi, al tuo magnanimo ardire ei si conceda; se cadrai sarà vn sacrificio per la tua patria: gran gioco

fia questo, io non diffido, così intrepido parla, perchè è mosso dal Cielo; Gionata fa che con armi decenti fia tosto all'alta impresa munito.

Dau. Son fuori di me per la gioia: mio Rè, io parto, attendimi vittorioso: [à part.] adorata Micolia vedrai vn' effetto dell'anima innamorata di Dauid.

Sau. Iddio ti protegga ò figlio, che ti bisogna.

SCENA TERZA.

Samuello, Saulle, e Bripante.

Brip. Ecco Samuello il barbone.

Sau. Samuello? ritirisi ogn'vno.

Brip. E ben presto.

Sau. Vdij, ò Saulle, le tue vittorie.

Sau. Gran profeta Samuello, e che rapporti? diluuij il Cielo sopra il tuo capo à torrenti le grazie: estirpai l'inimico, vendicai l'ingiurie, scompigliasti li Amalechiti, eseguij i tuoi precetti col trucidar tutto l'esercito.

Sau. Le tue esecuzioni sono effetti del tuo debito con Dio, godo della tua prontezza, & ammiro molto la tua reggia parolla, così bene ad ogni punto offeruata.

Sau. Le parole de' Regi tengono del Diuino, e perciò sono inalterabili ne' suoi effetti.

Sau.

Sau. Fu così reggia la tua parolla, che mi fè comprendere; che fai operare come dispotico regnante.

Sau. Come dire?

Sau. Sapesti esser superiore all'istesse leggi.

Sau. Perchè i Rè sono quali Dei in terra.

Sau. Nelle presenti vittorie, nè viddi chiaro l'esempio.

Sau. Tutto il mondo festeggia, nè miei trionfi.

Sau. Anco l'istessi armenti col lor mugito, le greggi col lor belato fanno sentir le tue glorie, nel venir a te, n'vdij mille voci, le suppellettili più preziose formano vn nobilissimo apparato alla tua reggia promessa.

Sau. Samuello intendo i tuoi enigmi, capisco le tue zifere, non furono incendiate le greggi, sono viui li armenti, mà sappi, che si saluorno per sacrificarle all'Altissimo; il resto è a filo di Spada, fiumi di fiamme, come tu comandasti, diuororono, incendiorno il tutto, torrenti di sangue scorrono ancora per le campagne, doue fù la sanguinosa battaglia, che rosseggiano ancora per la strage de' corpi, e busti recisi insepolti: doue nuotano ancora nel proprio sangue li stracciati cadaueri.

Sau. Pur vna volta parlasti: sia detto con quella riuerenza, che inchina le tue grandezze, mi concedi ti partecipi i decreti di Dio?

Sau.

Sau. Scopri quei profetici arcani, che rachiudi nel petto, t'ascolto.

Sam. Non sei tu quello, che fusti onto per Rè del popolo? t'esse Dio per spada vendicatrice dell'ingiurie nemiche? non sei tu quello, che fosti comandato dalla mia bocca stessa di non lasciar viua pur vn' anima sola delli Amalichiti nemici? & ora è Rè, perche non esequisti le voci di Dio? perche saluasti le pecore, li armenti, le vite di tanti huomini? perche non incendiasti le suppellettili più preziose? gran peccato fù questo, gran sceleragine cometesti, ingratitude inaudita d'vn Rè col suo Dio, auarizia non pensata di Saulle, inobedienza esecranda.

Sau. Fermati Samuello, ascolta, anzi.

Sam. Anzi appunto attendi tu il castigo di Dio.

Sau. E non fù custodir le tue voci il roinar totalmente li Amalechiti? l'esercito per sacrificarle saluò le primizie.

Sam. E non sapeui, che vittima più gradita non può offrirsi à Dio dell' anime inique? non sapeui, che meglio è l'obedienza del sacrificio? è quasi peccato d'Idolatria contrauenir a i comandi diuini, perciò sappi, che Dio ti riprouò, non più sei Rè.

Sau. Oh Dio, qual fulminante sentenza è questa, peccai non offeruando la leg-

legge, mà la pietà, atto di grandezza magnanima, legò le mani al giusto sdegno.

Sam. Inutili discolpe, e non sai, ch'odia il Cielo la pietà inconueniente? non è solo tiranno, chi fa scempio del giusto, dell'innocente, mà ch'impuniti lascia li rei, più che tiranno si scopre nella scena de Regni, vna ingiusta clemenza tutte le colpe, affida alli esecrabili eccessi.

Sau. Deh tu non m'esser nemico ti prego, porta il mio cuore auanti al tribunale di Dio, intercedimi gratia.

Sam. E tu fai l'Eterno motore capace di mutazione?

Sau. Oh Dio, e sarà vero?

Sam. Così non fusse, non più sei Rè, così è prefisso.

Sau. Ahi Samuello nelle tue mani ripongo la giustizia della mia causa, mi straccian i tuoi detti le viscere.

Sam. La giustizia di Dio il tuo castigo comanda.

Sau. Così si gratifica vna religiosa pietà?

Sam. Efferata pietà, che controuenne alle leggi del Cielo.

Sau. Così si premia la santa virtù d'vna reggia clemenza?

Sam. Viziosa clemenza, parto mostruoso d'inobedienza.

Sau. Gran profeta, son morto.

Sam. Porti vna lieue pena de tuoi errori.

Sau. Aita, pietà.

Sam. Non merita pietà, chi la calpesta,
vsurpandola contro i decreti Diuini.

Sau. Tù puoi, se vuoi risarcir le mie per-
dite.

Sam. Vn ministro di Dio deue confor-
marsi a i voleri di quello.

Sau. Vientene almeno meco alli altari.

Sam. È indegno d'accoltarsi alli altari
vn scelerato.

Sau. Così si strapazza, si vilipende vn
regnante? ricordati ò Samuello la mia
potenza, troppo m'offendi.

Sam. Non teme potenza vn seruo di Dio,
mà è indegno d'esser homo non che
regnante, che vilipese le leggi à Dio.

Sau. Così mi lasci?

Sam. Mi ricordo la tua potenza.

Sau. Così mi schernisci?

Sam. Per più non vederti.

Sau. Pietà.

*Samuello vol partire, ma Saulle lo prende
per il manto, e se squarcia.*

Sam. Egli è prefisso, io parto, tù resta.

Sau. Deh nò, così tù parti, deh ferma.

Sam. Mira ciò che facesti, come si squar-
ciò questo manto, così da tè il tuo re-
gno sarà diuiso, irreuocabil decreto à
Dio.

Sau. Che prestiggi son questi? per l'al-
tissimo te ne scongiuro, vieni honorar-
mi della tua assistenza appresso il po-
polo, ne miei sacrificij già pronti.

Sam.

Sam. Non deue vn Secretario della diui-
-nità assister a sacrilegij.

Sau. Almeno per euitar il scandalo, che
seguirà, se non vieni.

Sam. E non temi di porre il piede nel sa-
-crario di colui, che già poco offen-
-desti?

Sau. Il tuo manto m'assicurarà da i ful-
-mini.

Sam. Penetreranno per la diuisione, che
nel stracciarlo le festi.

Sau. Temeranno i raggi della tua santità.

Sam. Ancora mi tenti?

Sau. O ch'io m'uccido, ò meco vieni.

Sam. [A parte (ahi infelice Rè, tù mi
caui le lagrime) orsù ti seguo per vl-
timo.]

Sau. Ah stelle? ah destino, che machina-
te contro di me?

SCENA QUARTA.

Sala Reggia.

David solo.

A More a quai cimenti mi porti? qua-
li vastezze di risoluzioni machinò
l'innamorata mia idea? adorata Mico-
lia il tuo bello m'azzardò a sì difficili
impresè, non v'hà altro modo per sco-
prirti i miei innamorati pensieri, che
sacrificar il mio proprio sangue per
tua difesa, per difesa del Rè tuo Pa-
dre,

dre, per mantenimento del Regno, la fortuna mi porge le chiome, sarei stolto se le sprezzassi, rinegherei me stesso, se sprezzassi vn' occasione si eroica per acquistarti, oltraggerei quell' inspiratione, che mi predice trionfi; io sò, ch' il Dio delli eserciti vuol gratiarmi, il Ciel mi parla scottendo la mia mente con spiriti di coraggiosa fortezza: in somma non sò predirmi, che vna sicura vittoria: Attendo il mio Principe Gionata, che con diluuij di grazie m' assiste, mi padroneggia, non sò capire la sua tardanza, sarà forse nelli armamenti.

SCENA QUINTA.

Micolia, e Gionata.

Mic. **C**He mi dici ò Principe, David s' espone à marzial tenzone col orgoglioso Golia? [à part.] e vn tormento, che mi lacera l'anima.

Gion. Pur troppo è vero, al reggio editto, egli solo presentossi, con inuitto coraggio.

Mic. Et il Rè lo permise.

Gion. Anzi lo prohibì, ma sforzato da sue viue ragioni, li conuenne accettarlo campione.

Mic. Maledetti felestei, che sete il fonte de miei pianti [à part.] hai l'origine forse della strage del mio adorato.

Gion.

Gion. Principessa ti lascio, perch'ei m'attende.

Mic. E permetti ancor tù, ch' egli alla morte sen vada?

Gion. Anzi perche l'amo, dissuaderlo risolsi.

Mic. [à part.] & io sforzata dalle sue rare virtù, benche pastorello, l'adoro, e spero buon esito?

Gion. Farò il possibile.

Mic. Il tempo ratto sen vola.

Gion. Per ritrouarlo mi parto.

Mic. Voglia il Cielo, consolata qui resto.

SCENA SESTA.

Micolia Solo.

Ahi crudo amore, che di sì oscura fiamma l'anima m' accendesti, & è pur vero, amo, ch' il crederia? vn pastorello che à quest'occhi miei sembra dar splendori alla reggia, i suoi primi sguardi m' incenerarono, vorrei soffocare questo amore, fradicar questi affetti, estinguer questi ardori, e non posso: ò amore peste contagiosa de' grandi, troppo, troppo fusti tù contro Micolia superbo; venne il mio David à questa Corte, perche con la propria bellezza, mi ferisse il cuore, ammirai le sue doti, vagghegiai il suo volto, lo scoprij, benche cauto, cela

to corrispondente, ma non esò pale-
farmisi amante? fissai le mie luci nel
luminoso sole di sua bellezza, e beuei
splendori, che mi inebriorono l'ani-
ma; ò mio caro, mio nume, si che ti
adoro, al dispetto della disuguaglian-
za in che si pose la sorte.

SCENA SETTIMA.

Bripante, e Cruspino.

Brip. BRAUO campione à fè, gettò per
terra l'armi dall'istesso Saulle
inuiatele, perche s'armasse, era ben
meglio, che prendesse la Lira, e suo-
nasse, che voler far il brauo, & il bul-
letto, queste frasche fanno così, vo-
ogliono far li soldati, mà poi quando è
il quonia, non fanno, nè anco portar
la spada: e l'ha voluta far da barone,
con la fiomba combattere col suo ne-
mico, stà molto male il Rè, se tiene
così braui soldati, egli hà pur poco
ceruello anco Saulle.

Crusp. O là, così si straparla di sua Mae-
stà? si vede bene, che hai manco cer-
uello d'vn pauaro, non fai, che nelle
Corti le mura hanno le orecchie?

Brip. Vedi se sei impertinente, con vn
par mio così discorri?

Crus. E chi sei tù più di me?

Brip. Non mi conosci? io son Bripante
il confidente del Rè, che se più par-
li

Crus.

Crusp. Taci per vita tua, hai veramente
vn'honorata carica.

Brip. E ti par poco?

Crusp. Anzi assai, perche cauo quindi vn'
incognita conseguenza.

Brip. Come?

Crus. Tù sei spione, seruitor Sig. spione.

Brip. Spione a me? oh questo è troppo.

Crus. Ah perdonami Bripone, hò errato.

Brip. Che Bripone?

Crus. Non hai tù nome Bripone? ah nò,
nò; tù sei bricone, tù sei bricone.

Brip. Condono alla tua giouentù, per
non incontrar disgrazie.

Crus. Seruitor Sig. confidente del Rè,
che vuol dir spione, che vuol dir bri-
cone.

Brip. E pur li; orsù non fò altra vendet-
ta, poiche le burle diuengono vere
ingiurie, quando si prendono, che se
si ride suaniscono; e poi li Paggi so-
no li ganimedi delle Corti, che se si
toccano, fulmina Giove alla loro di-
fesa.

SCENA OTTAVA.

David, e Gionata.

Dau. NON più ragioni, ò mio Prin-
cipe, sono all'aure disperse,
rida pur il mondo del mio ardire, che
non sa la posanza di questa fiombain
virtù di Dio de trionfi: egli elegge li
più

più deboli per cofonder i più forzu-
ti, si ferue delli vmili per atterrar i fu-
perbi; non fanno li huomini, che chi
baldanzoso pretende mieter allori di
vittorie contro i seguaci di Dio, mira
ne' proprij campi, simboli funesti di
morte, inaffiarsi i cipressi; viua Dio, ò
Principe, basta solo vna di queste pie-
tre per abbatte il temerario Golia,
sono infruttuosi li acciari, li vsbergi,
la doue vna forza i colpi vibra, girata
da braccio d'onnipotenza, e dubitarai
dell'euento? sospiri pure femminil de-
bolezza il mio caso, pianga pur la mia
strage, ch' il mio cuore qual mormo-
reo colosso sà resistere a i venti di
que' sospiri, qual scoglio inconcusso
non sà mouersi alle procelle de piante
[à part.] e tu adorata Micolia, soffri
per il tuo David queste inuitte risolu-
zioni, mentre più godrai nel trionfo.

Gion. L'armonia delle tue voci mi rapì
così estatico, che scordauo risponder-
ti, sono potenti le tue ragioni, no'l ne-
go, ma ricordati almeno, ò caro, ch'vn
tuo leale amico, te ne prega, che in-
orridisce, quãdo pensa douer co i pro-
prij occhi mirarti tutto grondante di
fanguè, tutto lacero di ferite, smari-
to il sereno della fronte, eclissato il
Sole delle tue luci, turbata la maestà
del volto.

Dau. Principe Gionata in vano mi tenti
s'io cadrò lacero di ferite, le ferite
sono

sono marche della virtù in vn petto
guerriero; cari mi sono i tuoi coman-
di, mà che più tardo? mio grande
à Dio.

Gion. E come così tosto tu parti?

Dau. Attendimi vittorioso.

Gion. Così di te stesso mi rendi priuo.

Dau. Per mantenerti la tua ereditaria
Corona.

Gion. M'ami?

Dau. M'offendi con queste richieste.

Gion. Fermati ancora.

Dau. Ogni momento serue di scorno à
questa reggia.

Gion. E pensi di vincere?

Dau. Tosto il vedrai.

Gion. Al primo colpo del fiero, temo di
piangerti morto.

Dau. S'io morirò, vn anima grande non
resta estinta col corpo.

Gion. Non temi d'vn alma implacabile, la
fierezza guerriera?

Dau. E vile colui, che per timore, dall'
impresè desiste.

Gion. Egli è vn crudele tra i più crudeli.

Dau. Le supreme crudeltà gridano ap-
punto dai più imbelli fiere vendette.

Gion. E con qual armi combatterai?

Dau. Con queste pietre, armi somini-
strate da spirito di diuinità.

Gion. Il Cielo te lo conceda, ma nò Da-
uid, tu non partirai, vn Principe, che
può comandarti ti supplica.

Dau. Non deue vn Principe comandar al

sub.

suddito, che lasci le imprese di spar-
ger il sangue per sua difesa.

Gion. E sei risoluto? *Dau.* Scusa la mia temerità, se à tuoi co-

mandi in questo caso resiste.
Gion. Non più voglio contrastarti vn'in-
spirazione del Cielo, così tu voi, co-

si sia.
Dau. Impenno le piante al cimento.

Gion. Fino alla porta ti seguò, per ordi-
nar à Rimarre, che assista alla batta-
glia, per difesa, quando nascano in-
conuenienti dell'offeruanza de i pasti.

S C E N A NONA.

*Bripante con un fiasco, e Cruspino li
corre dietro.*

Brip. **O** Suaue fiaschettus, Magister
Cauallarizze Cruspine: ne
plurum me facciamini cursitare alla
posta, cum fiaschetto vinatrio, quia
rompebitur super capita tua; ò ine-
briacamentum dulcissimum, suauis-
simum trincatorium replenum refocil-
lamentum lecardum.

Crusp. Per grazia vna chiucata sola.

Brip. Non gustabis, non tracanabis Cru-
spine mi dilectissime: brindisimatio-
nem nostram.

Crusp. Egli è diuenuto scolaro di Bacco,
e ne recita la lezione, e perche non
douca beuer Cruspino?

Brip.

Brip. Feminum sexum non debet gusta-
re vinorum, ò brauo, ò brauo; sed Cru-
spino est Paggio, quod volit dicere
masseram cortam ergo, ergo; Signora
bestia capronimica habbia pazienza.

Crus. Nè ancor tu deui beuer vino.

Brip. E perche?

Crusp. Tu mi vai cadendo adosso; perche
chi è confidente d' vn Rè deue star se-
creto, il vino fa parlare, dunque, se
tu vuoi esser secreto, bisogna lasciar il
vino.

Brip. Non possum, non possum, nego con-
sequimini, quia stabo secretus si in
caneuam me cazzabo; nemo me cata-
bit, & sic manebo secretum.

Crus. Brauo per mia fè; come fa poeta-
re il vino, tu vedi da te stesso, che parli
tutto quello, che sai.

Brip. Sed sub secretudine latinorum ver-
borum, ostuesorum, & secretorum
meorum in virtute fiaschettorum.

Crusp. Oh, oh, e ve ne più, diavolo, che
t'affoghi; la tua latinità sarà da tutti
compresa, perche procede dal vino, &
è grossolana.

Brip. Anzi bisbetica, quia vinum bisbe-
ticare, & dormire facit, & qui dormit
non chiarlabit.

Crusp. E vero che non si parla, ma si stra-
parla, perche chi beue troppo ha lin-
gua grossa.

Brip. Ergo non volit Bripantus camara-
da quondam, Cruspium tracanare vi-
num,

num, ne aliquando habiat linguam
ingrossatam, & strapalabi ergo ergo
[beue.]

Cres. Buon prò, buon prò ti faccia, la-
sciare in grazia per me.

Brip. Bripantes promitto, sed totum suo-
dare fiaschatum.

Crus. Almeno, ch' io lo tosti.

Brip. Tule, tule, sed pocatim, pocatim.

Crus. Egli è pur buono, ma io ne tengo
di meglio.

Brip. Comandat Bripantus, vt prendas
viumque portabis.

Crus. Vado, vado, attendemi. (voglio
burlar l'vbrico a fè.)

Brip. O grandam formationem in testam
Bripantinam; vscite grilletti ex vobris
tanibus, quia per troppum mihi grilla-
mini capita, ò monti, ò stagni, ò valli,
portaremi i stiualli, ò cofina leccardi-
na; diavolo quel trauiamento stà per ca-
dere, oh oh son pur matto, è vna tela
di ragno agitata dal vento; di gran-
mosconi, che passano, ro ro ro ro ro,
gri gri gri, roa roa croa, parlano que-
sti soldati todesco, & arabico; oh oh è
pur da ridere, sono mosche, grilli, ta-
uani, lucertole, e crui, che in questi
praticelli fanno concerti musicali: à
fè, che pious, e tempesta; e si si hò vi-
sto, è vna fregata di musollini a caual-
lo; questi alberi intrecciati di cocom-
meri, ah canaglia saluatica, vn choro
di funiotti, e babuini, che ballano alla

mus-

musica, di quei tauani; ò là sedete si-
gnori pidistrelli marini, che ballarete
con me; si lenta, si copra, m'honori, e
si metta le scarpe, perche le grinapo-
le vanno mangiando talvolta le vn-
ghie de' piedi, ascenda pure il cauallo:
ohimè, tù mi fai trottare come vn'afi-
na furibonda: ferma ferma, non vedi
che incontriamo il colosso di Rodi, ò
là slarga le gambe, che passi la naue
catica di liatico: ma costui più non
visse, ò Cruspino, Cruspino, pulicem
elephantinum deuorantem Dripantem
salua, salua, salua.

Crusp. Che diavolo, m'hai quasi fiaccato
il petto.

Brip. E tù m'hai ingrossato il naso, ohi-
mè, il scagnello s'è rotto.

Crus. Non può star in piedi, ò come è
buono.

Brip. Da quà Signor canevaro delle pec-
core senza coda.

Crus. Prendi in mal' hora.

Brip. Dolcissimum liaticum, garganigum
romaticum.

Crus. Beui pure Signor latinante grossol-
lano.

Brip. Oibò oibò, inchiostum, inchio-
strum, adesso fiascum tibi rompeto,
fracassabo adossum.

Crus. T'è l'hò pur fatta, t'è lo attaccata,
salua, salua.

Brip. O che bestia, ò che bestia senza
ceruello.

B

SCB.

SCENA DECIMA.

Saulle, e Gionata.

Gion. **M** Andai spetta tore della battaglia Rimarte, a quest' hora forse deue esser, ò felice, ò rio, terminato il cimento.

Sau. Amato Gionata, io sento nel cuore vn presaggio d' inaspettati trionfi, ma vn mascherato cordoglio, vna passione laruata mi tira eggia, vinca pure David, non è contento il mio cuore; che strauaganze son queste? festeggia l' anima, la volontà resta afflitta; nouo vfo di tormenti, nouo portento di pena.

Gion. Sire la speranza partorisce il timore, e diffidita, e vna potente afflizione del spirito, perche la dubiezza di ciò che da noi ardentemente si brama, tiene ambigua la nostra mente, se procumba alla gioia, ò al dolore, il sospetto della perdita, che souasta cagiona forse sì strana metamorfosi nelle tue vene, ma ti consola, ch' io spero d' accoglier ben tosto di marziali trofei freggiato il vincitore.

Sau. La tardanza può esser quell' angue, che nel seno serpendo, vi cagiona il timore, è vero temo, dubito, e che sò io?

Gion. Non tema la tua reggia grandezza,

vn' anima grande fa forza a se stessa.

Sau. Mi sferzano il cuore i prestiggi di Samuello, ne posso soffocar dentro al petto li fieri assalti d' vn geloso spauento, ch' io più non sia Rè; troppo egli è veridico, troppo santo; finiti i sacrificij, ratto se ne parti, disse per più non vedermi.

Gion. I Regi sono raggi della diuinità, e temerai?

Sau. Anzi perche godo di questo priuileggio, preueggio incognite le mie cadute, mascherate le mie rouine.

Gion. E chi ardirà aspirare a leuarti dalle mani il tuo Scettro?

Sau. Non lo sò, e perciò ancora, contro il proprio volere mi dolgo, l' origine del mio male, è oscura, non può vn furioso torrente asciugarsi, se si celano quelle bocche, d' onde egli sgorga.

Gion. Poco deue curarsi di ciò, che non appare, non deueno stimarsi quelli enti, che per esser chimerizzati dal nostro falsificante, fantasma non hanno altra sostanza, che la buggia.

Sau. In somma io non sò, e consolarmi non posso, il processo delle mie azzioni, mi porta in vn caos di confusi pensieri; ingiuriano li Amalechiti il mio Regno, assalgono, correndo con piede baldanzosamente superbo, il mio stato, fanno barbare stragi de miei popoli, beuono il sangue di miliara d' innocenti, e le morte di pupilli infiniti, le

ruine, i stracci delle vergini, delle madri, non sono bastanti a saziar l'ingordiggia dell'Amalechita furente, che trã sacrilegij più enormi, miro profanati i Tempj, desolate le Città, dato in preda il tutto al ferro, al fuoco, alli incendij; mi parla Samuello, mi sveglia alla vendetta, m'innuona la volontà dell'Eccelfo, mi predice vittoria, m'impone disfar in tal guisa l'oste nemica, che non possa gloriarsi di sopravvivere pur vn'anima sola; vn million d'armati raduno, qual vasto, e precipitoso torrente assalgo l'inimico, disargino col valore de miei trinciere del fiero, espugno le nemiche falangi, gl'innondo, li allago le campagne del sangue stillato, versato dalle sue vene, mi cade nelle mani l'esercito sbaragliato, ne fò quell'orrendo scempio, che vn'anima di vendetta afferrata, liuda di strage, affamata di morti, si nell'agitazione d'vn crudele rigore machinar, eseguire; Ma oh Dio, frã tante fierezze, vna magnanima pietã m'incanta la mente, m'incatena le mani, sospiro l'infelice miseria dell'estinti, compiangio il disfatto inimico, e con regale, ma (e douro pur dirlo) ingiusta auctorità, raffreno il furore de miei guerrieri, dò tregua alle morti, estinguo con pietoso comando le fiamme diuoratrici delle residue spoglie, & acciecato, da vano

com-

compatimento, non vedo, che contrauengo a i decreti del Cielo, non miro, ch'io cado in vn delitto di mostruosa auarizia, che non obedisco alle leggi di Samuello col manto (non sò, s'io mel dica) d'vna simulata compassione; vna speranza, che pietoso il Profeta sia per lodar le mie azioni, assicurare dal velo della pietã, mi solleva a condurmi carico di mille spoglie trionfante ne miei paesi; comando siano preparati li Altari per sacrificar con pomposa maestã molti de saluati armenti, delle greggi dell'esercito desolato; s'esequisce, & ecco Samuello mi parla, mi rinfaccia vna sceleragine d'inobedienza, vn sprezzo delle leggi, l'ira giusta di Dio, mi profetizza, per castigo la rouina del Regno, la perdita del Scettro, e potrò consolar mi ò instanti i furori de Eelistei, forse per origine de miei precipizij, il timore mi assale, e quell'inuitta costanza dell'anima, che non seppe esser vinta da i maggiori pericoli di guerre mortali; si perde; accetto vn Pastore a cimentarsi con vn Gigante, e douro sperare vittoria? la mia mente insomma da i prestiggi delle fulminanti parole del tremendo Profeta, è diuenuta frenetica, s'è inabissata in vn'infinitã di martiri, in vn' inferno di pene.

Gion. Al tuo gran merito ò Sire non potrà

B 4

con-

contrauenir con le sue leggi l'istesso fatto; il Cielo, che stima il tuo valore aurà, per iscusato vn fallo, che derivò dal fonte d'vna reggia virtù: tuona, lampeggia tal volta, ma per eccitar le nostre menti à conoscerlo per ritraerle dalli errori, per non esser poi sforzato dall'ostinatione al fulminarli; placasi con le vittime, co i sacrificij, col pentimento, e tal volta quando decretò, scoccare sopra i mortali le saette furiose, dalla penitenza legato raffrena l'onnipotente sua mano; così è, così spero ..

Sau. In somma io non sò estirpar dal petto il verme, che mi martira, che mi corrode le viscere.

Gion. Parmi da quel lungo atrio vn gran concorso d'armati, e che farà? senti i stromenti, le trombe, i canti ..

Sau. Che potrà essere? (si sentono trombe, istromenti, canti, vittoria vittoria.)

Gion. Forse David vittorioso in questo punto ritorna, sì mio Rè, egli è d'esso. già da longi lo scopro, ò inaspettato contento?

Sau. O impensata mia gioia?

SCENA VNDECIMA.

David seguito da Soldati coronato di fiori con la spada, e la testa del gigante; Micolia, e Damigelle che cantano la seguente canzonetta ..

Vittoria, Vittoria, Vittoria:

Mille atterò Saulle il Rege inuitto:

Diece Mille David solo ha sconfitto

Nel crudel Filisteo, con soma gloria;

Vittoria, Vittoria, Vittoria ..

D. **A**L tuo gran merito, ò Monarca delle vittorie s'atterra vn tuo seruo, portandoti il teschio del orgoglioso Golia ..

Sau. Ah che infausta canzone senti! [à part.] ergiti David vn liberatore d'vn Regno, non deue ne i trionfi atterrarli; così prode? come seguirono tue fortune nel pericoloso riscontro? come trionfasti, obligandoti vn Rè, colmando di giubilo tutta vna reggia? (oh Dio che vdi? che veggio?) [à part.]

Dau. Quel Dio nelle cui mani sta incatenata la sorte, per cui tremano i più alti serafini del Cielo, che disperde qual polue i superbi, e della polue istessa inalza li humili, quello diede spirito a questo mio cuore, forza a questo mio braccio, destrezza a que-

sta mia destra, per cui girai questa
 tomba, inuiar il sasso, indrizzai il col-
 po nell' ampio spazio di questa fronte
 superba; o dami Dio, egli fù il ferito-
 re, non resiste a Dio fortezza gigan-
 tea, che sia, non v'è l'herma di ben
 agguerrito maestro, che vaglia a sot-
 trarfi da i colpi della mano d'vn Dio;
 egli in somma grazio David per libe-
 rar il suo Regno, per conseruar il po-
 polo, che è per suo [a part.] e per ro-
 glier dalle mani di Golia l'adorata
 Micolia.

San. Per liberar il suo Regno & il suo Po-
 polo & e forte costui il Rè? a part.

Mic. O amabil fierazza [a part.] miran-
 do David.

Dau. O sospirata mia cara [a part.] mi-
 rando Micolia.

Gion. O adorabil guerriero, sembra vn
 figlio dell'armi. [a part.]

San. Figlio, che ben sei degno di cotai
 nome, s'io da te conosco il mio Scet-
 tro, il scorno de miei nemici, & è ben
 giusto, che tū ancora conseguisca
 quelli honori, che degnamente acqui-
 stasti; tū sarai vno de principali di
 questo mio Regno, Principe di mia
 corte, compagno al mio figlio Giona-
 ra, marito alla mia figlia Micolia.

Mic. O sospirato contento [a part.]

Dau. O bramata mia gioia [a part.]

Mic. Chi vidde mai con armi far la guer-
 ra più bella? [a part.]

San. S'ergeranno quelle statue, che ren-
 deranno il tuo nome immortale, già
 che con eroico valore collocasti vn
 piede nell' Soglio dell' immortalità.
 (vorrò saper il vero, mi scoppra il
 petto) a part.

Dau. Inuitissimo Rè, tū confondi col
 profluoio delle tue grazie in tal modo
 David, che non sa, se non ammirare
 sopraffatto dal torrente reale di tanti
 honori, pure parli per me il mio cuo-
 re, che terrà sempre nel più viuo scol-
 piti a caratteri di fuoco i suoi obbli-
 ghi, questa vita poco farebbe se l'of-
 frirsi inolocausto alla tua gloria; pre-
 go la prouidenza di la sù, che come
 troncai questo capo, stano così tron-
 care le teste di quell' Idre, che sono ne-
 miche del tuo Diadema; sò ch' il re-
 chio d'vn inimico è vna gioia inespli-
 cabile all'offeso & l'afferrai per le chio-
 me squallenti di sangue per afferrar
 le chiome alla fortuna di questo Scet-
 tro.

San. Per afferrar le chiome alla fortuna
 di questo Scetto & ch Dio [a parte]
 non più; quello mostro sia portato a
 render orrendo spettacolo sopra vn
 asta eminente, alla vista del nemico re-
 fiduo, a gloria dell' Israelitico impe-
 ro, (oh che tormento) si parte.

Dau. Così esequirò.

Gion. David, amico, compagno, liberato-
 re, Principe, cognato.

Mic. Mio sposo, anima mia.
Dan. Principe Gionata, Micolia sposa, il
contento mi caua le lagrime.

Gion. Che prodiggi son questi? Quai
portenti del tuo valore? così prode
co i mostri? ah che mi gioua stringer-
ti a questo seno.

Mic. Piano, o Gionata, tutto solo al tuo
effetto?

Gion. Sì si è di ragione, il tuo futuro
sposo, io cedo.

Mic. S' io godo, o Principe, o Micolia
di queste suisceratezze, dica nlo i miei
spiriti, nella mia partenza dal vno
dolor triturati, in vederui dolenti; ho-
ra che vittorioso tornai, mirate vn vo-
stro schiavo, che non ha sangue nelle
sue vene, che tutto non lo vuotasse
per questo Regno, per voi; ma il Rè
parti, ci attende.

Micolia.)) Andiamo, o caro ti se-

Gionata.)) guo.

Qui si sonano di nouo le Trombe, e si canta
Vittoria, Vittoria, &c.



SCENA PRIMA.

Saulle.



Che più pensi, o Saulle?
vuoi mettere in forse, ciò
che con lingue infinite
decantò di te vergognosa
la fama? misero corona-
to, infelice regnante, a
cui l'istesse vittorie par-
toriscono l'infamie; vn Pastore sfreg-
giò il mio decoro: oh Dio, è così gran-
de questo portento, che solo il pensar-
lo m'uccide; sù la scena de mie trionfi
il mio honore è diuenuto vn spettago-
lo dell'ignominia? hor vò, superato da
vn Pastor nei trofei; pur troppo nelle
canzoni del popolo queste orecchie
l'udirno acclamato maggiore; oh Cie-
lo questa mia mente in breue tempo
è diuenuto vn abisso, vn inferno, vn
albergo di Demonj, vna stanza di fu-
gnie, nella coppa dorata d' vna per me
o vergognosa vittoria, trouai il veleno
tormentor di quest'anima; mirai ad
vna sol voce posto sotto sopra il módo
di mie grandezze, dissipati i miei fa-
sti, oscurati i miei trofei, morte mie
glorie, sepolti i miei contenti, auili-

to il mio Scettro; dall' idia di quellii
 accenti germogliarono mille sibillan-
 ti teste per ingoiar le mie paci; ah
 questa era la doglia laruata, il mas-
 cherato tormento, l' enigma de mie
 precipizij, ah Samuello, Samuello,
 troppo il vero mi predicesti, non è
 Rè, chi viue trà le vergogne; è com-
 porterò questi affronti? no, no, do-
 ue sei v. s. v. s. v. s. del mio honore? oue
 sei machinator contro Saule? così
 con vn Rè, che ti porta alle maggiori
 grandezze? parlo con tè, o David,
 parlo con tè, ladro delle mie glorie?
 che ti fabbrichi, per bocca di Fanciulle
 innocenti, Inni, e Canzoni, autorizan-
 do ti di mè superiore, tu atteresti l'e-
 sercito, io mille solo domai a c. con
 questo, (infallibil conseguenza) pre-
 tendi di roccarmi dal trono? ricordati,
 che questo Scettro sarà vn flagello,
 che ti batterà alla morte, questa co-
 rona vna ruota per triturarti le carni,
 la mia porpora, vn preludio di quel
 sangue, che dourai spargere; e credi
 forse, che ad vn petto d' vn occhiuto
 regnante douessero le tue tramme ce-
 larsi? r'inganni; hò ministri tali, che
 m'aprono la mente a tue congiure; hò
 vn occhio linceo, che sa scoprire il
 tutto; tu non rifiuti, anzi tacito, accet-
 ti la mia figlia Micolia, per ascender
 poi i scalini del trono, per trabalzar-
 mi dal Soglio, e che credi, ch' io non
 sap.

sappia i tuoi tradimenti? stolto, che
 sei, ogni tua mossa m'è nota; ma doue
 sei scelerato, empio, sacrilego? oue
 sei, che con queste mie mani vuò strac-
 ciarti in mille pezzi quel cuore, che
 tanto ardi, che osò d'auer afferrate le
 chiome alla sorte per questo Scettro?
 doue sei o David?

S C E N A S E C O N D A.

David, e Saule.

S On qui, o magnanimo, comandi,
 ch' io vada a diuastar di nouo i
 Felistei, a spopolar l' esercito de tuoi
 nemici? già son disfatti; ma eccomi
 pronto ad azzardar questa vita, che da
 tè solo dipende, con qual ansiosa cupi-
 diggia mi chiami?

Sau. Chiudi quei labri indegni, supprimi
 quelle sacrileghe voci, che spirano
 condimenti di miele, e nutriscono ve-
 leni mortali, così temerario ti mostri?
 spergiuro, queste sono le proue de
 tuoi obbligati affetti, machinar le mie
 rouine, tramar le mie cadure? già lo
 so, che vai spargendo copiosa semen-
 za per raccogliere le dorate biade di
 mia corona, ma ricordati, che ti ger-
 molgheranno le spine, pensi strascinar
 manti Reali, e sarai strascinato alla
 morte; già nella mia idea s'è formato
 l'ignominioso processo, ben presto se

ne produranno gl' affetti, tu non rispon-
di?

Dau. Qual selce intirizzito non sò arti-
colar accenti, resto così attonito (co-
me chi da improvviso fulmine colpito
rimane) dalle saette de tuoi parlari,
o Sire, che non sò, ne anco difender la
stessa innocenza: questo ch'io farò, te
ne dia vn picciol attestato, eccomi a
tuoi piedi, e il mio morire t'aggrada,
tù tieni il ferro profundalo in questo
petto, immergilo nelle mie viscere;
mà ch'io sia spergiuro, ch'io tradito-
re della reggia tua grandezza, sono
coltelli così acuti, che mi sminuzza-
no l'anima; e come colui, che antepo-
se la propria vita per conseruatione
di tua grandezza, cadrà reo di lesa re-
gnante.

San. Anzi empio, di qui si cauano le con-
sequenze, questa è la base, doue s'inal-
zano le superbe colonne de tuoi dise-
gni.

Dau. A torto, o sire.

San. Preoccupar li affetti del popolo, per
impossessarti del trono.

Dau. Io non sò.

San. Inueatar canzoni, ritrouar inni per
il oscurar la mia gloria.

Dau. Queste false chimere.

San. Per robbarmi il concetto appresso
i grandi del Regno.

Dau. I tuoi sospetti.

San. Per mettermi in somma in vilipen-
dio

dio fino alla plebe; e potrai difender-
ti? parla,

Dau. Gran Rè, nume tutelare di David,
come esser può, che nella sourana in-
telligenza della tua mente cadano si-
mili sospizioni? strauaganza fatale da
quell'opre, che dimostrano vn' animo
tutto pronto a sparger a riui il proprio
sangue, per il suo Monarcha, si caua-
no conseguenze, che possano render
vn David capace di tradimenti? deh
sgombra dal tuo reggio petto simili
false chimere, ombre bugiarde, so-
spetti mentitori; e perche tù veda, che
più m'affliggono le tue doglie, sappi,
che nutrisco vn coraggio, che sà bra-
mar la morte in sacrificio del numme
di tua quiete, per pegno dell'inaltera-
bil mia fede, ecco a petto aperto ti
presento di nouo il seno, feriscilo, ca-
ua quel cuore, che è solo reo, perche
ti sembrò reo di mille colpe.

San. David, queste tue sì suiscerate es-
pressioni, negar nol posso, han forza di
frenar l'impeto de miei furori, e quei
dubij, che mi tengono in vn continuo
entusiasmo di furiosa passione, ma le
canzoni per tua gloria, è mio scorno
cantate, chi le formò? chi afferrò le
chiome alla fortuna di questo Scettro?

Dau. E che può sapere David, ei viene
dalla battaglia, incontra mille cantan-
ti innocenti fanciulle, che con la pro-
pria simplicità trà il giubilo di sì alta

vitto-

vittoria, cadè in mille errori, io affer-
rai la fortuna, a prò, a seruiggio del
tuo Scettro, di tua corona.

Sau. Ah tu menti.] a part.]

Dau. Così è, così parlò questo cuore.

Sau. Ma il desiderio di sposarti a Mico-
lia, come si salua?

Dau. Non vuoi, che all' oceano d'ogni
virtù, al mare della beltà non pieghè
vn cuore, che non è di macigno? ella
è vn compendio di miracoli di cui mi-
nori freggi spirano miracoli di stupo-
re a chi hà fortuna di poter mirarla,
basta che sia tua figlia, e vuoi tu, che
se al vincitor fù promessa, lasci, l'ac-
quisto del più nobil tesoro del Mon-
do? E cieco, chi non s'abbaglia ad
vn lumme di virtuosa bellezza; questa
è l'origine de miei desiri, e se così non
si registra nella mente di David, scoc-
cando i più veloci fulmini dell'ira
di Dio in questo instante m' inceneris-
cano.

Sau. David, ah David quest'anima non
s'acqueta, tu sei il ladro della mia
gloria, il destruttore di mia grandez-
za.

*Qui Saulle crede ferir David con la spada,
egli si ritira verso al muro coperto di
raxe, il Rè crede di coglierlo, & infil-
zarlo al muro, mà v'è sotto una porta,
che s'apre, per la quale fugge David, &
esce Micolia.*

Dau.

Dau. Nò mio Rè, nò,

Sau. Sì temerario, non fuggirai, hora ti
colgo.

Dau. Oh Cieli soccorso a vn' innocente.

Sau. Tu innocente? menti fellone,

Dau. Ohimè.

Sau. Ora ti giungo.

S C E N A S E S T A.

Micolia, che sopraggiunge.

Mic. **C**He miro! ohimè il Principe
mio sposo? son quasi morta.
Tiene il braccio del Rè.

Sau. Lasciami, lasciami dico.

Mic. Deh nò, deh Padre.

Sau. Figlia importuna, via..

Mic. Ei fuggi.

Sau. In mal punto giungesti, leuasti vn
occasione al mio ferro di spingersi nel
sangue d'vn traditore.

Mic. Qual nouo prodigioso accidente?
poco fa liberatore del popolo, Princi-
pe del Regno, sposo a tua figlia, hora
traditore? qual furore improvviso t'af-
fale, nell'esser sitibondo, del sangue
d'vno, che mi destinasti per sposo? ah
Padre pietà, nò puoi hauer fondamen-
ti reali contro la realissima fede di
David, il creder troppo precipita tal
volta ad inutile pentimento chi ope-
rò, e non è.

Sau. Micolia odimi, se t'aggrada d'esser-

Mi

mi grata, non difender vn reo di lesa
Maestà, già s'è stabilito, morirà, chi si
fè acclamar più glorioso del suo me-
desimo Rè; tù piangi? lagrime mal
sparse.

Mic. Deh per quell' amore, che porti a
me, sospendi sì rigorosa sentenza.

San. Infruttuose preghiere.

Mic. Nel Cielo dunque della tua clemen-
za potranno ritrouarsi pianeti congiu-
rati a dissipar le mie gioie?

San. Per sposarti ad vn tuo pari.

Mic. E come? se nel tuo sdegno reale
preleggo processo della mia morte?

San. M' ami?

Mic. S' io t' amo.

San. Comporta questo effetto di mia
giustizia; tù piangi?

Mic. Perche si tosto tù vuoi priuarmi di
vita?

San. Anzi leuarti vn' indegno marito.

Mic. Oh Padre, tù mi vuoi morta.

San. Il tempo ti leuarà dalla memoria
vn' iniquo.

Mic. Nel sepolcro, quando quest' anima.

San. E così bassamente i tuoi affetti ap-
plicasti?

Mic. A colui al quale rù in moglie mi
destinasti.

San. Orsù o raquetati, o ch'io parto.

Mic. Egli è innocente.

San. Comanda il mio decoro la di lui
morte.

Mic. A piè del Soglio formidabil di Dio
gri-

gridarà giustizia seuera contro di te
suo sangue.

San. Iddio stesso mi diè le forze per le
vendette.

Mic. Ma ti premuni di ragione per rafre-
narle.

San. Ancora piangi?

Mic. Nella strage delle mie felicità, pian-
go la morte del reggio nome, cangia-
to dal mondo in caratteri di tiranno.

San. Non è soggetto alle leggi del Mon-
do, chi lo governa.

Mic. La fama ad ogni grande soursista, e
se è rea, oscura in vn momento ogni
gloria.

San. Sia come esser voglia, io vuò che
muora.

Mic. Se non ti moue l' onda di 'questo
pianto, cadano sopra il mio capo i
colpi destinati al mio sposo.

San. Deue punirsi il reo, non l' innocente.

Mic. E perciò liberarsi il mio David.

San. Micolia lascia questi affetti.

Mic. Sono stabiliti dal fato.

San. Vincilo con la prudenza.

Mic. Non imparai l' arte di superarlo.

San. Orsù figlia non più, hò stabilito, t' i
lascio.

Mic. Deh senti; oh Dio, che cordoglio,
ei parti; apriteui, apriteui miei lumi,
aprite il varco alle lagrime, differate
li argini al pianto, squarcici questo
petto, & apparisca i gruda la scena di
quel dolore, che allate quest' anima

per

per sbranarla; ò del mio caro sposo
dissipati contenti, ò del mio amato
David smarite speranze.

SCENA QUARTA.

Cidalia, e Micolia.

Cid. **C**osa piangete? e via, che non
sete più vna ragazza, cosa ha-
uete? ogni tratto fate la scorucciata,
ah pupollona, mi viene pur voglia di
bacciarla, così piangiotta.

Mic. Eh Dio.

Cid. Orsù via finitela, ditemela tutta,
v' hanno prolongate qualche giorno
le vostre nozze.

Mic. E più di quel giorno.

Cid. A fè dite da vero, hò colpito nel se-
gno eh?

Mic. Così non fusse.

Cid. In somma io son vna diuola nel-
l'indouinare, possa arrabiare, se non lo
sapeuo, anco al mio primo marito in-
douinai, che se non lasciaua d' andar
in furfa gattoria, sarebbe stato appi-
cato, il mio indouinello fù verissimo,
& in quel punto hebbi a mangiar co i
denti il naso al Boia dalla rabbia; io
credo certo d' hauer vn farfarellone
adosso, che mi fa saltar a simili pronos-
fici, la mia bisnonna Buraccia, mi la-
sciò herede di questa virtuosa qualità,
& abenche ella non si pronosticasse
d'ef.

d' esser posta alla berlina, e publica-
mente frustrata, l'è però vero, ch' io
sempre gli è lo haueuo detto, quando
ero paparellina, oh in questo poi sono
miracolosa, ma voi non piangete più,
che non è da piangere, per douer as-
pettar doi giorni.

Mic. Siete pur semplice.

Cid. Come? sono semplice? i semplici
stanno nel giardino, ò cosa dite.

Mic. Donde venite?

Cid. Dalle stanze del Principe, che era
sù le collere, e mi disse, che haueua
altro da vangare per il ceruello.

Mic. Vi disse li particolari.

Cid. Signora nò, di collari, ne di man-
chini, non mi disse niente, era bene
tutto sbardellato, che pareua hauesse
giocato al ballone.

Mic. Dico se v'hà accennato niente?

Cid. Cenato? se habbiamo solo adesso
definato, e volete, che habbia cenato?
ò sete fuori di vuoi stessa.

Mic. E doue sono, e doue con costei?

Cid. Signora sete qui, nol vedete? sete
con me, con Cidalia.

Mic. Che pazienza? orsù lasciatemi sola.

Cid. Sù queste collere non voglio certo,
cancaro volete far qualche male, nò,
nò; voglio star qui se credessi

Mic. A chi dico io?

Cid. Tant'è appicatemi, ranagliatemi,
leuatemi il naso, cauatemi li occhi
con vn fuso, che sò io? spolpatemi,
che

che non voglio lasciarui sola.

Mic. Ancor sete qui?

Cid. Son qui, son qui, vi dico che non mi parto.

Mic. Meglio, ch'io vada a soccorrere la fuga di David, venite.

Cid. Vengo, vengo, vi seguo.

SCENA QUINTA.

Bripante con la testa bendata, e Cruspino.

Crusp. Oh oh oh oh, che ridere, oh oh.

Brip. **O** Non ridere bestia, che diavolo hai con questo riso? pouero Bripante il mio capo, ohimè.

Crus. Oh oh oh, tù mi pari vn aloccho, vn aloccho.

Brip. Ti romperò la testa, ti farò mio compagno.

Crusp. Oh, oh, non posso tener le risa.

Brip. Quare, quare sgrignatimini Dominum Cruspoline nostrum.

Crusp. Tù pari vn negromante, così bendato.

Brip. La disgratia hà voluto così.

Crus. E come caro Bripante? tù pari il Dio d'amore, che è pure fratello di Bacco.

Brip. Mâ, nelle cancue reggie, vna botta mi corse dietro, e prec. pitai dalla scala, e mi rippi la nuca.

Crus.

Crus. Lo sò ben io, che r'hauesti almeno fiaccato il collo.

Brip. Però ne uscì gran sangue.

Crus. Fù tanto vino, che suaporò dal tuo ceruello; ma chi è? ò, il Rè ti chiama.

Brip. Tù burli.

Crus. Sì certo, ei fù che ti chiamò.

Brip. Non li rispondere prima, ch'io mi caui la benda.

Crus. Sire ei viene adesso, egli è qui.

Brip. Tù m'assaffini, aspetta.

Crus. E va là, vâ là; viene, viene, si mette il collaro, via vâ là.

Brip. Caro Cruspino habbia pazienza, in mal' hora, tù m'assaffini.

Crus. Oh, oh il Rè hà pur da ridere, egli è qui; viene il Rè.

Brip. Fortunazza del diavolo, son legato troppo stretto, ohimè.

Crus. Oibò far aspettare sua Maestà così. (si caua le bende.)

Brip. Vado adesso; diavolo maledetto Cruspino insolente; a che termine, mi riducono comparire auanti sua Maestà.

Crus. A fè che in collera Saulle.

Brip. Non dir niente per grazia.

Crus. Nò, nò, vâ pur là.

SCENA TERZA.

Con camere della Principessa Micolia,
e David, travestito.

Mic. **E** Così viscere dell'anima mia
restarai libero dalla barbarie
di mio Padre, fuggirai gli influssi mali-
gni di quella stella, che va ruotando
le tue rouine: ben risolveti a mutar le
spoglie, & io ti munirò della spada, che
è la difesa di chi la porta; qui per
quella porticella che vedi, v'è la sca-
la secreta, che dissi, ti condurrà ne i
giardini, e quindi poi aurai comodo
esito alla fuga.

Dau. Quanto mi dolga il douerti lascia-
re, dicalo il mio cuore, che liquefatto
in viue lagrime, con espressione di sos-
piri l'accenna. io dunque partirò, e ne
più sicuri deserti volgerò il piede,
nel deserto Maon, attenderò auisi; e
se fia mai, ch'io men cada vittima
dell'ingiusto sdegno del Rè, solo sem-
brarammi amaro, l'esalar l'anima fuo-
ri delle tue braccia o cara, farà morte
sopra morte l'esser de tuoi sguardi pri-
uo, che mi seruanò di pietose faci al
sepolcro, e solo stimarò la mia morte
crucele, per non hauer l'ultima pace
dalla tua bocca.

Mic. Tolga, tolga il Cielo simili prestig-
gi, sono lagrime del tuo dolore, spera o
dol-

dolcissimo sposo, il Cielo s'impietosi-
rà de' nostri martiri, ei non vuole de-
cretata la morte ingiusta; il tempo, è
padre del vero, anch'io sento, che mi
si spezza il cuore.

Dau. Deh non piangere, oh Dio.

Mic. Queste lagrime, sangue dell'anima
mia, esprimano i sudori del cuore, che
sospira sì dolente partita.

Dau. Cari pianti, preziose gemme amo-
rose, stillateui in diluuij, perche
quest'anima afflettata assorbendole,
faccia il suo cuore vn stillicidio d'a-
mare dolcezze: vorrei pur consolar-
la, e non posso, ah

Mic. E tu ancora piangi? cari pianti, che
mentre stillate da quei lumi, fiete riui
degli occhi miei, e trascorrete da i ca-
naletti delle mie più abbondanti ve-
ne, formateui in vn fonte, oue possano
specchiarsi i miei dolori.

Dau. Finiranno vn giorno questi infor-
tunij.

Mic. Ma tu parti in questo mentre, e mi
lasci.

Dau. Vn anima generosa deue accomo-
darsi alle vicende del fato.

Mic. Ricordati almeno, o mio caro, che
questa mia innamorata idea non saprà
mai rappresentarmi altro più luminoso
oggetto della tua imagine.

Dau. E tu ricordati, che alla rocca di
questo cuore, sarà chiuso ogn'ingres-
so, perche non v'entrino altre imagi-
ni,

- ni, che del tuo volto adorato.
- Mic.* Al forger dell'Orizzonte il Sole, contemplarò in quello, il paragone di tua bellezza.
- Dau.* Et io, quando quella gran vorragine di splendori tuffarassi nel mare; così in vn mare di cordoglij lasciai l'originale, di quei splendori, (dirò al Sole) onde tu amantasti il bel crine, per vivere in vna perpetua notte.
- Mic.* Le sfere del nostro Cielo amoroso faranno sempre fregolate, fin che non siano assistite dall'intelligenza motrice di tua presenza.
- Dau.* Col pensiero almeno, farò l'Atlante di questo Cielo cadente.
- Mic.* E sarà vero, che tu parta?
- Dau.* Se comandi, ch'io resti, eccomi pronto, ma . . .
- Mic.* No, parti pur troppo, la violenza ti spinge.
- Dau.* Fuggo altroue, ma però resto qui.
- Mic.* Io resto sì, ma però reco men vègo.
- Dau.* Deh rallegrati ò cara.
- Mic.* Non posso.
- Dau.* Iddio difende l'innocenza.
- Mic.* Ma hora, vna forzosa fatalità la calpesta.
- Dau.* Che tormento!
- Mic.* Che cordoglio?
- Dau.* I veri attestati del tuo amore maggiormente mi crucciano.
- Mic.* Queste tue sì viue espressioni più m' accorano.

Dau.

- Dau.* Parmi partèdo, caminar alla morte.
- Mic.* Et io in vn' inferno di pene, mentre parli, rimango.
- Dau.* Ah che pur troppo mi langue l'anima.
- Mic.* Ancor non partisti?
- Dau.* Ancor mi trattieni?
- Mic.* Sì.
- Dau.* No, che non parte.
- Mic.* Sì, sì parti: e consolati, che non v'è miseria, che non celli qualche non conosciuta felicità in questo Mondo.
- Dau.* Ecco finalmente, men vado: a dio delizie de miei pensieri.
- Mic.* A dio Paradiso de miei contenti.
- Dau.* A dio solo porto, che può disarmare le mie tempeste.
- Mic.* Sù la naue de miei pensieri, ti segue l'anima mia.
- Dau.* Povero d'ogni gioia m' inuio, alli orrori infelici.
- Mic.* Ricca sol di sventure, mi ritiro a miei pianti.

S C E N A S E T T I M A.

Cidalia, e Cruspino.

- Crus.* **E** Via Donna Cidalia non vi vergognate? voler scherzar così alla libera con li Paggi di Corte?
- Cid.* Taci caro Cruspolino mio, se tu sapessi? orsù nò te nè vuò dir altro, viuo irrabbiata come vna cagna d'estate.

C 3

Crus.

Crus. Vi vogliono affetti, e non forze.

Cid. E forse, che non t'amo? e forse, che non lo sai? ah giottone!

Crus. Io non sò tant' oltre; sò bene, che è vna vergogna, che in vna strada pubblica così mi fermiate.

Cid. Vh, vh sbertala tutta, tant'è son pur male accapata con questi ragazzoni, che non fanno cosa siano le gozzouiglie amorose: senti.

Crus. Che volete?

Cid. Sei vn diauoletto molto bischizzoso: fusti mai innamorato?

Crus. Non lo sò, e non hò da farui mia secretaria.

Cid. Lo deuo credere, che voi altri, che non hauete per anco li peli sul viso fate, come fanno le fanciullette sempre ritrose, ne sete pratici delle spine amorose; oh se tù sapessi come smartella, bruggia, incende, squarcia, rompe l'ossa, è vn beccaio, crudellone, non faresti tù così crudellacciò: mi diresti cuor mio, vieni, t'attendo, e quando, e doue? con quattro sospiretti caldi, caldi, che farebbero, il formaggio sù le quadrella di pasta, il butiro sù le pera cotte, il zuccaro sù lo tortiglione; ah che diresti Cidalia, moro, languisco, ardo, spasimo per voi, ah crudellacia, quelli tuoi occhi, che paiono due grani d'vua della più nera, sono le bruni faci, che stanno preparate al mio sepolcro; quelle tue guancie scarlati-
ne

ne rosse come le ciraggie mature, lastricate di bianca ricotta; quella tua dolce boccucia, tagliata con l'vngia del deto armellino di Venere; quel tuo naso profilato in perfetto triangolo; quella tua fronte, che è la benda del bel numetto bambino; quel tuo collo tagliato, come vna coscia dell'ignude grazie; quelle tue mammucce bianche, come la chiara delle voua cotte, sono quelle, che mi rendono estatico furibondo, impazzito, accannito, fuor di senno, aità, soccorso, pietà, se non vuoi, che io men vada ad accrescer l'offa de' morti alle tombe, e pur poco piegarsi vna volta, ammollire la durezza della tua cagnina ostinazione; insomma tù diresti, ah cara, cuore, cura dell'anima mia, lucerna de miei farfallici pensieri, fuoco de miei salaman-driaci entusialmi, infocata fiamma del mio pirauistico pulmone, arabico incendio de miei teniciaci spiriti, sì, sì tù sei, tù puoi mia vita.

Crusp. Piano, piano, non yi trasportino tanto le vostre amorose afflizioni, sentite in grazia.

Cid. E che?

Crusp. Volete esser compatita nelle vostre pazzie, così vecchia rapata?

Cid. Io vecchia rapata? vecchia, pazza, rapata? villanetto, furbetto, così con vna mia pari? doue imparasti a dar della vecchia rapata a me? ti dò vn

sgualterone, sgraziato, linguaciufo, insolente, viso di muraglia senza naso, muso di summiotto, affione, vecchio rapato tù?

Crusp. E Donna Cidalia?

Cid. Che Donna Cidalia, se non stimassi inzopparmi, ti vorrei calpestar sotto a i piedi, e cauarti la lingua co i miei denti.

Crus. E non ne hà pur vno; e forse, che non zotta strupiatà?

Cid. Fin ch' hauesti fiato, ti vorrei strangollare co i miei capelli.

Crusp. Et è tutta calua, e pelata.

Cid. Che s' habbia a dire, che Donna Cidalia è vna vecchia rapata?

Crusp. Scusatemi, l'hò detto così alla balorda.

Cid. Ne meno sono vna balorda: balordone sei tù: intendi? pezzo di vil plebaccia, scolarura de baroni, mal creanzato, sì, sì, tè la vuò far vedere in candela.

Crusp. A fè, che mi coprirò li occhi, nò nò a fè, che non voglio vederla.

Cid. Non te la vuò perdonare, se prima non ti sculaccio ben bene, auanti a tutta la brigata.

Crusp. Senti vecchia pazza? non dico, che siate vna balorda, anzi dico, che io l'hò detta balordescamente.

Cid. Tant' è dico: tù ci hai da venire.

Crusp. E volete farmi tanto male? si vede bene, che poco m'amate.

Cid.

Cid. Che m'amate? l'amore è andato alle calcagna, nò che più non mi ricordo di tè, ti maledico, t'odio; non sò come stia calda la gagliardia del mio focoso stomaco con tè: strappazzarmi così? ne aneo le vacche, che sotto al macellaio sono condotte; m'hai resa vna scatenata, vna infuriata, vuò vendicarmi, se credesti esser sforacchiata con vn spiedo da cucinar l' ucellame, se credesti mi fusse leuato il naso, che è il più bel freggio della mia bellezza; se la mi buffa: sono gonfia, come vn ballone; nò che più non t'amo, m'arrabbio in vederti.

Crusp. Donna Cidalia buon giorno.

Cid. Doue vai?

Crus. A nascondermi, perche non mi vediate, ne v'arrabbiate.

Cid. Fermati.

Si cuopre il viso, e tal volta si scuopre.

Crus. Che volete? e non mi vedrete più.

Cid. Che pensi smartellarmi?

Crus. Nò, nò; mà non voglio più intricarmi con voi.

Cid. Che non hò forse ragione?

Crus. Già, che più ne hauete di mè, farò li fatti miei.

Si ritira longi da lei.

Cid. Che non lo saprò far anch'io? (fa l'istesso.)

C

Crusp.

Crusp. Fate ciò che volete.

Cid. Vh ci penso affai?

Crusp. Voi pensate affai: & io a diruella, niente.

Cid. E via scopriti il viso.

Crusp. Nò, nò, non voglio, che v'arrabbiate, che non mi morficaste.

Cid. E credi anco hauer ragione?

Causp. Io non vi dò il torto.

Cid. Non l'hà da seguir così, caro fratello mio.

Crusp. Segua pur come vuole, cara forella mia.

Cid. Sei stato tù il primo.

Crusp. E per ciò anco l'ultimo.

Cid. Falla pur lunga.

Crusp. Io l'hò finita.

Cid. Ah crudele così ostinato?

Crusp. Imparo le vostre lezioni.

Cid. Via spediscela, scuoprìti.

Crusp. Già ve l'hò detto.

Cid. Sò bene, che dirai Cidalia, Cidalia cuor mio, mio bene venite, doue sete? & io farò doue farò, e la vorrò a mio modo.

Piangendo s'ascosta.

Crusp. O in questo v'ingannate molto, venga pure la rabbia a chi pèsa di più.

Cid. E così poco m'ami?

Crusp. E andato alle calcagne il mio amore.

Cid. E non potrai aggiustarti, e far pace.

Si

Si scuopre il volto affatto, e s'ascosta.

Crusp. Vedrò il vostro castigo.

Cid. Nò Cruspino mio tù sai, pur ti scuoprìti.

Crusp. Sì, sì.

Cid. Che di sì?

Crusp. Che se la durate più.

Cid. Nò, mio caro Cruspino mio, tù hai voluto farmi tormentare, come vna lumaca ch'habbia le corna tagliate, (lo abbraccia.)

Crusp. O buono, ò buono, io lo sapeuo, che così terminarebbono le nostre contese, pur vi quietaste vna volta?

Cid. E trà tè è mè non la fò più lunga; sono collerette da veri innamorati; non sai, che non è vero amore, doue non entra qualche breue collera.

Crusp. Mà non sò, se sia così, v' hò vista molto sù le alte, voleuate sculaciarmi auanti a tutta la brigata.

Cid. Mò quando vi entro non la tocco per niente, tù lo poi dire, sono vna Marfisa arrabbiata, e quando la mi monta, non la cedo ad vn'Amazzone Pantafilaica.

Crusp. Nò, nò; potete star sicura, non vi dico più vecchia rapata.

Cid. Nò, vè; mà tù niente di me ti curi.

Crusp. Anzi vi giuro, che l' hò fatto per veder nel vostro volto il ritratto d' vna Venere sdegnata.

C 6

Cid.

Cid. Tù me la vai intricando con quelle tue dolci zanzette, che m'inzucherano tutta, io per te mi sento bollire, come vn fornaccione da cocinar li mattoni.

Crusp. Et io vi dico, che per voi ardo, mi consummo, volete di più?

Cid. Se voglio di più? ah tigre disumanato, non lo fai?

Crusp. Io nò al certo.

Cid. Hai da venire questa sera con me a cena, mà non mi durlare; verrai? e poi te lo dirò.

Crusp. S' io verrò, & a qual hora?

Cid. Alle ventitre sonate, alla camera della Principessa.

Crusp. Verrò dunque.

Cid. E detta; io vado, t'attenderò, o amore m'hai male acconciata.

Crusp. O vecchia Gabrina rimbambita.

SCENA OTTAVA.

Bripante solo.

B Ell' esercizio, a fè m'hà incaricato Saulle, vuole, ch' io procuri di sapere, doue sia fuggito Dauid, e come s'infuriaua, me ne spiace molto di dover farlo, per hauer io sentiti tutti i misti complimenti fatti con lui nel giardino dal Principe Gionata; quando fuggi; la fortuna mi portò là, non sò già, come diuolo per far, che si veri-

verificasse la profezia di Cruspino, che per esser io il confidente del Rè sarei stato araldo de i fatti altrui, che in volgare vuol dir spione? oibò che brutto vocabolo; manco male, che presto m'è accaduta; in somma li matti (proverbio infallibile) profetizzano; hò sentito, che voleua andare nel bosco Maon, è pur naone apunto, sarà accapato nella rete, perche conforme la sublime carica, conuiene, ch' io lo dica al Rè, il Rè sù le furie, alla campagna, Bripante suo Capitano Maggiore lo condurrà come fanno le spie i Bargelli de sbirri, a pigliar il bandito; mà non voglio più tardare, vado volando a rapportarlo a Saulle; o che concetto, che acquistarò, mentre vedrà, ch' io sono così brauo nelle mie cariche, e con l'arte spiatoria, saprò consolar vn Rè diuenuto furibondo.

SCENA NONA.

Bosco.

Sauuello solo.

S Tanco ormai di sì disastroso viaggio, il mio cadente passo, per questi orridi boschi si ferma, sù questo tronco infido per attender colui, che dourà regnare nel trono del empio Saulle; già quiui il preuidi; imperscrutabil decre-

decreto di chi con abisso di sapienza
 in vn' istante gouerna l' immensità de
 Cieli, pone l' ecclitica al Sole, fa nelle
 sue continue vicende immutabil la
 Luna, regola i corsi alli erranti Pianeti,
 incatena la vastità de mari, che
 non oltre passino i termini della terra
 nel crescere, e nel indiuisibil punto
 della terra stessa opera merauiglie,
 che rendono stupidi i più alti Serafini,
 i primi Cherubini del Cielo; mi fa
 onger Saulle Rè di Gerusalemme, &
 ora priuandolo del Scettro, comanda,
 ch'io onga Dauid, grande Iddio, che
 in trè lumi distinto vn lume solo dilu-
 uij di raggi l'Empireo, piouì splendo-
 ri alla terra, e quando vuoi tù ren-
 di chiara la tenebrosa oscurità delli
 abissi, e sarà decretato della tua infini-
 ta giustizia, ch' il pouero Saulle onto
 per le mani d' vn tuo profeta Rè de i
 maggiori, cada precipitato dal trono?
 tù è vero, ò mio Dio, sei il Monarca
 de i Monarchi, disponi a tuo piaci-
 mento delle vicende mortali, la tua
 essenza, è l' istessa sapienza, sei causa
 incausata di tutte le cause, sei Dio per
 quel, che sei Dio, e per quel, che sei
 Dio, sei Dio; il supremo, l' infinito,
 l' eterno, ente di tutti li enti; sei vn
 immenso mare, che redundi in te stes-
 so, e sei così vasto, che non conosci
 eminenza d' ente, che tù eminentis-
 simamente non racchiuda, perche sei
 il

il fonte, l' idea, l' essere, la sussistenza,
 che nell' immensa indiuisibile, simpli-
 cissima entità comprendi tutte le più
 semplici perfezioni d' ogni ente, per-
 che in tè si risoluono tutti li enti, da
 tè deriuano tutte le essenze: tù fabri-
 casti l' huomo con l' idea dell' eterni-
 tà, mà non può la più alta, la prima in-
 telligenza, il primo spirito dell' Empi-
 reo capire vn minimo de tuoi profon-
 di, altissimi giudicij; non v' è propor-
 zione di creato intelletto con l' in-
 creato tuo essere; e perciò, egli è pur
 vero, questo mio basso intendimento,
 che col fango legasti (non è stupore)
 non sa, non vede non cape, come, chi
 ti piacque aborri, chi esaltasti, deppri-
 mi; oh mio Dio, e chi sono io? vn
 gioco, vn scherzo delle tue mani: e pu-
 re tù mi concedi eleuar la mia voce
 al tremendo tribunale de tuoi formi-
 dabili giudicij, e chini l' orecchio del-
 la tua pietà a miei voti: non sai sde-
 gnare vno che è pur fauilla di tè, che
 solendi face inestinguibile, da te stes-
 sa accesa, e da te stessa immortalmente
 nodrita: e permetti, ch'io presumma
 pregarti, metter la mia vilissima bocca
 ne tuoi voleri: se peccò Saulle, egli è
 pronto all' emenda: tù pur sei quello,
 ch' il pentito peccatore col braccio
 della tua clemenza accogli, di reo lo
 fai santo, d' odioso, erede, d' inimico,
 figlio: e pure solo per il pouero Saul-
 le

le hai chiuso i fonti inefficabili della tua pietà: io ti prometto . . .

Qui appare un gran splendore, e si sente una voce, che dice.

Samuello spargi in vano i tuoi pianti: il pentimento di Saulle è finto: decretai la sua caduta: ongi David, così voglio: consolati, che fra poco sarai qui meco. [sparisce]

Sam. Qual torrente di raggi illuminò questi boschi? qual Oceano di lume, mi rapì ad una voce del Cielo? mio Dio tu sei quel che sei, così tu vuoi, così sia; e come potrà un vile composto di fango contrariar a tuoi supremi voleri? no, qui attendo il nouo Rè, esequirò; e poi, o felicità soprabondante, volerò ad affissar la mia mente nella tremenda Maestà de tuoi incomprendibili splendori, eleuato dal lume inefficente della tua gloria: vieni, vieni o David, o quanto mi sembra lungo questo breue ten po, che si frapone a scioglièr il ceppo della prigionia di quest'alma, che sarà beata.

SCENA DECIMA.

David, e Samuelle.

Dav. **F**ato peruerso, empia fortuna, infelice David, esule dentro a Bo-

à Boschi deserti, entro . . . e che miro Samuelle?

Sam. Non temerò David, Iddio è reo, non preuidi la tua venuta; non ti doler del fato, egli è un groppo d'ascoste cause nell' eternità destinate, fù ordinato da quelle medesime mani, che governano i Cieli, non accusar la fortuna, ch'essendo un' ignota causa dell' umane vicende, non è da sè ma da Dio, senti: o che sforzata influisce, o indipendente; se indipendente, e chi è indipendente, se non Iddio primo Immutabil motore: se sforzata, e da chi, se non da Dio? causa di tutte le cause? vuoi dunque, o figlio querelarti di Dio? noi stessi a noi siamo fabri de nostri mali; Dio ci costituì liberi nelle nostre facende: non sforza questa nostra volontà, lascia, che da se stessa faccia i suoi corsi: decretò concorrere col nostro libero volere; vedi gran liberalità di Dio; spogliò la sua libertà conseguente, per farla (fiam lecito il dirlo) serua de nostri moti: concorre a tutto ciò, che operiamo, poiche, non riguardata la nostra volontà producente, e tutto buono per esser sotto la riga dell' ente; ella sola libera di malizia lo veste; ella sola rende odiosi quelli effetti, a i quali una volta, che Dio, così decretò, necessariamente concorrere: David più non ti escano dalla bocca simili maledizioni, sappi, com-

comprendi, impara, addottrinati da i documenti diuini.

Dau. Grande Ambasciatore di Dio, ch'io prorumpa in precipitosi concetti, non è, che la mia volontà inueisca contro i voleri diuini, nè: non è, che sia perfido il mio cuore, che a falò dall'afflittissime fauci i di lui tormenti, suaporando il proprio cordoglio; fù vn di re, che il caso troppo m'haueua perseguitato.

Sam. Nò figlio, nè: non può esserui caso, altrimenti, ammetteresti, che questi sì ordinati, e disposti apparati della natura, fussero fatti alla cieca; il Supremo, che portò il tutto dal niente all'essere, ineffesa prouidenza non permette, che si moua, ò foglia, ò fronda senza la di lui assistenza; quelle strade, che difficili ci sembrano, ò quanto sono diuerse dall'apparente; crede tal volta l'huomo esser al fondo delle maggiori miserie, & è sul primo grado d'vn trono, crede superbo esser il Dio della terra, e per esser il più infelice di tutti li huomini; l'esempio, è in pronto: odimi, & attento m'ascolta; il Rè delli Israelliti Saulle, ti perseguita ti vuol morto, crede la sua grandezza macchiata, se tù sopraui più valoroso di lui, egli è gran Rè, tù sei derelitto, abbandonato, profugo sopra la terra; mira imperscrutabili giudicij della diuinità; Saulle non è più Rè,

Rè, è decaduto, è vn Rè di nome, tù farai Regnante sul trono di Saulle; figlio ricordati, che Saulle per le sue impietà, per le persecuzioni del giusto, conuiene, che ti ceda il Regno; tù farai, sei Rè, sposo a Micolia, in vn momento grande: queste sono tremende parole del profetico spirito, che in me parla, ammirale, e seruati per esempio il decaduto tuo predecessore.

Dau. Quali grazie improuise sgorga il Tonante per i forami delle stelle sopra il mio capo? quai fauori si diffondono dal fonte dell'immensa bontà sopra vn misero? ch' il crederia? Ah che il Cielo opera per strade mai sempre incognite a mortali; mio gran Padre quali noue m' arecchi? da i più orridi fondi della miseria, io sollevato a splendori d'vna Reggia, io sublimato al Scettro di Gerusalemme? io sposo a Micolia? gioie non mi confondete, contenti lasciate, ch'io respiri, fin ch'io renda i debiti tributi al Cielo, di quest'anima trà vn caos di grazie infinite immerfa, agitata, confusa; e farà vero, e farà così?

Sam. Perche tù più non dubiti, china diuoto le tue ginocchia a terra, e riceui questo sacro Balsamo, testimonio irrefragabile di tue grandezze, col quale t'ongerò Rè d'Israelle con quella medesima potestà, con la quale onsi il Rè tuo predecessore.

Dau.

Dau. Riverente a tuoi piedi m' atterro,
ann' utolito dalli eccessi della liberali-
tà de Cieli.

Sam. Questo sacro Ooglio col quale ti vn-
go la fronte significa quella prudenza
con la quale dourai reggerli ne tuoi
gouerni: opera da Rè se fei Rè: e fa-
rai felice, multiplichì Dio sopra di tè,
tutte quelle maggiori benedizioni, che
vuole infonder a suoi diletti: viui; ti
lascio, chiamato alli eterni riposi, pre-
sto mi saranno aperte le porte della
morte, godrò del viuer eterno, così
Dio mi parlò, a dio.

Dau. Mio gran Padre ascriuo tutto la su-
prema liberalità de Cieli, che vollero
proteggere la mia causa.

Sam. Così deui.

Dau. Sarò Rè qual mi creasti, e farò ri-
goroso esequutore de tuoi santi docu-
menti.

Sam. Così per tè, ne prego l' Empireo.

Dau. Mà così tosto tù m' abbandoni?

Sam. Sono decreti del Cielo.

Dau. Non posso tener le lagrime.

Sam. Te ne compatisco.

Dau. Esser Rè, mà priuo dell' assistenza
di Samuello.

Sam. T' assisteranno i miei precetti, e le
leggi.

Dau. Le porterò scolpite nel cuore, e mi
faranno effigiate all' idea.

Sam. T' auguro pace.

Dau. E le Persecuzioni di Saulle?

Sam.

Sam. Non posso dirti di più.

Dau. Deh scoprimi, (prima che mi lasci)
il fine di mie sciagure.

Sam. Iddio sempre per maggior bene di-
spone le cose di qua giù; ei permette
le tue persecuzioni, ne facilmente, co-
me credi, fuggirai le sue mani, così
Dio vuole.

Dau. Adesso confermo i miei voleri.

Sam. Perciò acquetati, & a vedersi nelle
sedi Beate, che l' Eccelso te lo conce-
da, a dio.

Dau. A dio mio Padre: ei parte, & io nel
più denso di questo bosco m' inuolo,
per render gratie al Supremo dell' im-
mensità di sue grazie.

SCENA VNDECIMA.

Saulle con armati, e Brip.

Br. **O** Là Soldati, cercate con diligen-
za, così comandiamo noi, per-
che potiamo, poco lungi può essere:
pouero Dauid mi fa compassione, ma
il Rè così la vuole, bisogna esequire.
Sam. Questo è il tempo delle mie vender-
te, questa è l' hora del tripudio di
quest' anima mia, che vedrà morto,
estinto, lacero, sbranato quel can-
che va latrando a i splendori della mia
Reggia: gioite ò miei spiriti solleuati,
mentre mirarete, dentro al suo sangue
infedele, immerso vn ribelle; cingete,
ò miei

ò miei fedeli tutto cotesto bosco, che non vi scampi la preda: se sbocca da qualche macchia sia scuopo de vostri colpi, se non si suela, d'inedia manchi: Tù Bripante fa che sia eseguita questa sentenza: tù sei il capo di questi armati: ricordati, che la vita di David, è l'anima de miei scorni.

Brip. Poueretto mi fa compassione: non dubitare, ò Sire, e ben circondato il bosco, ben rauisate le strade, non può fuggire: conuien mirare più dentro: ò là a chi dico? cospettone, seguitemi miei Soldati; così fa vn brauo Capitano.

Sau. Ancora io stesso ti seguo.

Brip. Sei dunque ancor tù mio Soldato.

Sau. Sì, tù sei direttore di questa impresa.

Brip. Seguitemi pur dentro, ei farà qui: non s'ingannò chi lo vidde.

Sau. Sono incapace di tanta gioia.

Brip. E vna caccia forastiera, & alla moda la nostra.

SCENA DVODECIMA.

David solo.

Infelici simo David, e che farai con la morte sù labri? ecco finalmente i tuoi nemici ti preparan l'eccidio: ah stelle ree, astri crudeli, volete, ch'io finalmente men cada a disfamar l'ingordab-

rabbia d'vn Rè infirrito; ei penetrò la mia fuga fra questi boschi: ah Samuello pur troppo sono i tuoi detti veraci; chi crede esser eleuato alle maggiori grandezze, da rio colpo, a funesto precipizio sen cadde: appena Rè mi creasti, che vittima di reggio ferro men moro; supremo Dio, che con l'occhio della tua immensa sapienza risguardi alle vicè de del Mondo: mira il tuo David, che auanti al tuo formidabil trono esanimato sen viene; Voi Cieli non isdegnate aprirmi le vostre porte: mio cuore soffri in pace quest'ultimo accidente il più terribile de i terribili; non ti spauenti l'orgoglioso ceffo di cruda morte; Saulle, e perche così ingrato, perche contro di me sì crudele? perche bramimoratti le mani nel sangue d'vn tuo benefattore innocente? in qual scuola aprendesti giustizia così empia, così barbara impietà? dunque vno, che ti saluò il Regno, la libertà, cadrà vittima della tua ingiusta tirannide, della tua gelosa pazzia? ah rauediti ò Rè, che non farà abbreviata la potente mano di Dio: sarà volgata l'integrità del mio cuore al mondo, al Cielo, all'abissi: sì, voi Cieli farete nota con tante lingue, quante sfauillano stelle nel vostro grembo la giustizia della mia causa: tù terra, che frà poco accoglierai questo esangue mio corpo,

po, palesarai con tante lingue, quante sono l'erbette l'innocenza di David; aure, che placide trascorrete, esprimerete co i vostri soavi susurri il mio caso, ch' alle fiere stesse, eccitarebbe il pianto; sì, voi, voi, portate a colei, ch' amo, che adoro, che hora lascio per mai più vederla, questi miei lagrimosi lamenti; fatti, se verrete della mia bella dolente, mai in cercarmi premuti, deh col spettrarmi additate gli il mio ultimo languido a dio, fonti, che cristalleggiano nella vostra limpidezza, mostrate a vene aperte i fondi del vostro seno; stillate solo queste amare mie lagrime, per mostrarli, che li occhi miei sono due fonti di viuo pianto nel lasciar la mia cara; sangue, che sgorgarai in vn rio, sciolto da ferro ingiusto dalle mie vene, inaffarai questa terra, acciò ti germinogli in purpuree rose, per formarne corona al colosso di mia innocenza; anima mia sciolta, che da questo petto farai, vola ad annunciarti all'amico Gionata, alla tua cara Micolia, spirito del viuer mio, se sei vn aura, vn soffio della diuinità, volarai all'orecchio dell'amata consorte, a ramentarll il lagrimuole spettacolo del tuo morire; cuore, che lacerato fra breui momenti, forse versarai con il sangue la vita, con le bocche di tue ferite potrai dirli, che per seruir Saulle, così

suif.

fuiscerato cadesti: ma doue mi trasportata la doglia? doue trascorre la lingua? mio Dio a te mi riuolgo, li vltimi aliti di questa vita in tuo sacrificio viuamente offerisco: se mai t'offesi, che pur troppo ogni huomo, è concetto fra le iniquità; condona all'humana caducità, che tū di terra formasti; troppo fragile, troppo repugnante alla ragione, s'è imperuertita contro le sacrosante leggi del giusto; così al viuo sento le mie colpe, tue offese, che se nel baratro più profondo mi sommergesti, ancora t'adorarei per quel Dio, che credò il tutto, che è la bontà immensamente immortale: sì, sì, non hà forza il ceffo della mia morte imminente, di darti nella mia mète all'oblio; tū solo puoi, se vuoi rendermi eternamente beato; ma ohimè, ecco, che già i miei nemici s'accostano, quanto son belli i piedi di chi porta, di chi euangeliza la pace: mio Dio stà meco, mio cuore non temere, ricordati, ch'ogni huomo è alla morte soggetto, che il Tonante egli dispone solo delle vite degl' huomini: poise i suoi termini, che sono infallibili; questo è il tuo punto; oh Cieli, ohimè, come barbari mi vanno cercando! costanza ò David, incontra i loro ferri generoso, sè pur qui ti giungono, se pur ti scoprono; soffri in pace coraggiosamente ti porta; ma non più, qui ui ancor mi nascondo.

D

SCE

SCENA DECIMATERZA.

Saul, e Bripante armati.

Sau. **E** Così mi si cela vn traditore? mi si nasconde vn empio? eh perfido ti celasti; non ti valeranno i nascondiglij: abbrucierò nelle proprie tane la volpe: non può errare, chi di propria vista m'accennò auerlo in questi boschi veduto; Bripante? tosto, che non si troua, s'incendano queste selue; così sarà preda del fuoco, chi sa nascondersi entro a boschi? le fiamme diuoratrici non lascino cespuglio, che incenerato non sia; così abbruciarà il traditore.

Brip. Fummi detto, che cola frà quelle fratte più orride potrebbe celarsi.

Sau. Cola apunto frà quei densi cespuglij, pare vn sicuro ricouero: seguimi tu.

Brip. O là Soldati.

Dau. Proteggimi ò Cielo; inuolatemi Angeli, affretta il passo la morte.

Sau. Non si troua; s'incenda il bosco.

Brip. O, ò si faranno bandorie, e viua.

Sau. Mai non l'hauerei creduto, che...

SCE-

SCENA DECIMA QVARTA.

Sudetti, e Cruspino.

Crus. **S** Occorso, aità, all'armi, il Regno inuaso, le campagne vastate, vn Mondo d'esserciti; all'armi, ò mio Rè; se non vogliamo restar tutti schiaui de più fieri nemici.

Sau. Che armi? che genti? che esserciti? doue sono? cosa gridi?

Crus. I Felistei, poderosi di gran Soldati già li miro con le scorrerie sforzar la Città stessa.

Sau. Che sento? Felistei temerarij; conuien desistere da questa impresa; prouerete, prouerete il furor del mio brando giustamente irritato, scaricarò sopra voi i colpi del furente mio sdegno, già, che co i vostri assalti, mi togliete delle mani il mio nemico: non è tempo d'induggio: sù all'armi, alla difesa, alle morti, alle stragi, a mieter i soliti allori, ò miei Soldati non mancherà il cercar questo occulto nemico, incontriamo col solito coraggio il paese, all'armi.

Brip. Fa cuore a questa volta ò Bripante, infierisciti, fatti furibondo; tu sei Capitano del Rè; ma tant'è, non v'è modo, non sò trouarlo: mio Rè esperimenterai nella presente occasione il valor di Bripante; a fè che son già fat-

D 2

to

to vecchio nel mestiero dell' armi , mi
tremano le gambe sotto .

Sau. Dalle tue opere aurò vn saggio del-
le mie elezzioni .

Dau. Qual fuga inopinata è questa ? qual
improuisa partenza ? Cielo tù difendi
la mia innocenza: respiro .

Crus. O strano caso ? David che esce da
quel boscaiglio ? e d' esso al certo : mio
Signore , come in questo luogo nelle
mani del Rè ?

Dau. Con la morte vicina ; col tuo attri-
uo , tù la fugasti .

Crus. Accorseto alle difese per l' inuasio-
ne de Felistei .

Dau. Qui non è tempo d' induggio, segui-
mi nelle selue d' Engaddi .

Crus. Son teo ò mio Principe .

S C E N A X V .

Sala Reggia di Gierusalemme .

Micolia .

CARO amato David ; questo cuore
che è l' albergo infelice di tutti i
tuoi dolori , mi fa presaga , dell'ango-
sciose tue pene ; e quando mai sarà te-
diata di perseguitarti la sorte ? quando
sarà facia delle mie lagrime ? stillan-
dalli occhi miei le più viuaci sostanze
dell'anima mia , che langue , pensando
all' esiliato consorte ; oh Dio , & a

que-

quest' hora forse, egli cadè , suiscerato
da ferro ingiustamente crudele ; ah mio
sposo , inestinguibile fiamma di questo
seno, e chi sà, che tù non giaccia pasto
insepolto delli auoltoi ? e chi sà , che
sepolti in vn rio di rubini i tesori del
tuo bel volto, non giaciano esposti , in
vn bosco , alle zanne di crudelissime
fiere ? e chi sà, che non facciano intor-
no al tuo nobil corpo , crocitando mi-
liara di neri corui oscura corona , per
diuorarti ? ah nò, nò ; lungi dell'afflit-
ta mia mente , sì funesti pensieri , solo
il dubitarli mi spezza il cuore ; ah me-
morie dolenti .

S C E N A X V I .

Cidalia, e Micolia .

Cid. **C**He fiete qui Signora ? ò via-
state allegramente, che il pag-
getto a quest' hora douerebbe esser tor-
nato ; Saule deue combatter co i Fe-
listei .

Mic. Così spero ancor' io .

Cid. Almeno venisse ; mò egli è pur bel-
lo , egli è pur caro ; mà scaltro il ma-
rioncello ; sà quanto vagliono i fiori
del suo visetto .

Mic. E lo desiderate ancor voi ? per saper
qualche noua di David ?

Cid. Volete vi dica ?

Mic. Dite pure .

D ;

Cid.

Cid. Non vi alterate, poi sapete .

Mic. Nò, nò .

Cid. Di David non me ne curo vn frullo .

Mic. E perche ?

Cid. Oh, voi volete saper troppo .

Mic. A me non lo confidate ?

Cid. Vi dico di nò, vi dico di nò : intendete ? scusatemi, non la saprete mai; il dirmi vecchia senza ceruello, me l'hà sempre fatto sguittollare con occhio di porca scannata, ò non la saprete questa .

Mic. Pacienza; e vi disse vecchia senza ceruello ?

Cid. Chi v' è. l' hà chiachiarata questa cosa .

Mic. Voi, hor hora me la diceste .

Cid. Oibò, questo non può esser, perche non lo dissi mai a nessuno .

Mic. Orsù io giocai ad indouinare .

Cid. Così credo ancor io, & hauete colpito nel tauogliero : onde non hò io occasione ?

Mic. Eh nò .

Cid. Anzi occasionissima; dirmi vecchia senza ceruello: & adesso, che bene me la riuolgo a memoria, mi disse vecchia pissiarda, senza ceruello .

Mic. Non posso tener le rifa: mà perche vi disse tal cosa .

Cid. Voi la volete saper tutta; & io ve la vuò dire: mi sentiuo gran volontà, e non poteuo più star sulda, e volsi spander l'acqua iu vn cantone della sala,

la, doue era il Rè; & egli con vn brutto visaccio da sbirro, mi cacciò fuori, dicendomi vecchia, pissiarda, senza ceruello; mà la necessitá non hà legge, mi sentiuo aprire, & io l'hauuo pensata comoda .

Mic. O che vecchia pazza, e conuien soffrirla! l'aurà detto forse burlando .

Cid. Mà non sapete il prouerbio, che non si deue scherzar del vero ?

Mic. Che credete, diceffe la veritá ?

Cid. Così non fusse .

Mic. Mà quando si burla .

Cid. Mà, perche credo burlasse, non li dissi più altro; il negozio però non stá qui: e Cruspino, che attendo per certi miei particolari interessi, che tengo con lui .

Mic. E che negozij hauete con lui ?

Cid. O siete molto curiosa; io non hò alcun figliolo, ne dà sette Mariti, ch' io hebbi, potei mai hauere questa consolatione; Cruspino mi piace, e sono quasi disposta a darli quella poca robuccia, che mi ritrouo, & addotarmelo .

Mic. Hò inteso, mi piace: mà .

Cid. Come dire, mà? quasi che non sia vn concertino, a pochi instrumenti, & a proposito .

Mic. Anzi sì, mà non vorrei, che la gente discorreste di voi .

Cid. Che cosa? perche per esser ancora alquanto bella, e fresca, fussi innamorata di lui ?

Mic. Senti, doue entra costei.
Cid. Guai a me, s'io lo dicessi.

S C E N A X V I I .

Gionata, e sudetti.

Gion. **P** Rincipessa, tù parti?

Mic. Anzi al tuo arriuo, m'arresto.

Gion. Sono disfatti dalle nostr' armi i Felistei; arriuò il Rè nostro Padre, auuifato dal Paggio, e basciò l'impresa della morte di David, che in quel punto sortir doueua: fulminò di sdegno all'auuifato; tù così fiero l'improuiso assalto, col quale incaricò l'inimico, che rotto, e disfatto con poche reliquie, si ritirò ne suoi paesi? mà egli di nouo corse alla morte di David, nelle selue d'Engaddi, doue appunto li fù accennata la di lui fuga.

Mic. Ohimè, perche nol tratteneffi?

Gion. Nulla valsero le mie preghiere.

Mic. Mà tù che risolui?

Gion. Soccorrerlo, quand' io possa.

Mic. Anch' io teco verrò.

Gion. Fà quel che vuoi.

Mic. Non più si tardi.

Gion. Si parta, segua che vuole.

S C E -

S C E N A X V I I I .

Bosco con vna grotta nel fondo.

David con altri seco armati.

O Himè son quasi morto; mio Dio, soccorso; di nouo il Rè per questi boichi mi cerca? chi li addittò la mia fuga? chi lo auuisò? infelice David, che per esser odiato da vn grande, non sei sicuro ne anco frà i deserti più inospiti! pouero esiliato, che vai mendicando dagl' antri la sicurezza! questa stanza di fiere, questa cauerna: ma non più; eccoli, che quiui sen vengono; in questa tana ritiriamoci, o amici.

S C E N A X I X .

Saulle, e Bripante con armati.

Brip. **E** Cco è Sire vn' antro a proposito per il requisito di tua natura; colà vna grotta incolta.

San. Ben rauifasti, tosto mi farò spedito, verrò; procura in tanto tù, che sian ben ricercati i posti; si faccia ogni più cauta diligenza, perche si titroui il profugo traditore, (entra nella grotta doue entrò David.)

Brip. Così farò: già m'accingo all'impresa; sù miei soldati, guerrieri, armati,

D 5

spa-

spadacini, beccaferrì, lanciatori, saggitarij, e che sò io? cercate ogni balza, che sarete remunerati da vn Rè, che sà esser prodigo con chi è più brauo nell'arte eccellentissima del Spione; ò prego la sorte di non vrtar in qualche cattiuo incontro: perche, se la mala fortunazza mi fa accapare in David, la mia pelle al suo primo colpo non tuffa; starò sempre a canto a Saulle, perche così David vorrà coglier prima il verbo principale, & io non vorrò far da participio, ne da stopino; perche non vorrò esser bruciato dalle sue prime stizze, mi valerò delle buone gambe; ò torna il Rè dalla grotta, doue haurà esercitata la virtù espulsiva; hà fatto molto presto: patmi molto sbatuto, e sbaragliato: viene verso me.

Sau. Crederem morire da vn' illusione: paruemì essere toccato, e trattenuto per le vesti.

Brip. Questo poi a me è accaduto più di quattro volte.

Sau. E quando?

Brip. Da i creditori, e da sbirri, che voleuano farmi prigione per debiti.

Sau. Ella fù certo qualche illusione.

Brip. Oh, oh lo sò ben io Sire, non bandisti tu dal tuo Regno tutti li stregoni, e pitonissi?

Sau. Verissimo.

Brip. Qualche stregone, ò negromatto s'è cola retirato,

Sau.

Sau. Edico, che sentij toccarmi formalmente le vesti, attonito rimasi, il timore mi racapricciò tutto, e di là subito fuggij.

Brip. Prudente consiglio; anch'io haurei fatto il medesimo.

Sau. Parmi d'esser chiamato, vdisti?

Brip. In grazia non voler far esperienza del mio spauentoso coraggio; perche i primi colpi sono troppo sul viuo.

Dau. Ah mio Rè, ah Saulle.

Sau. Vdisti hora vna flebile voce?

Brip. Andiamo, andiamo; non è questo luogo per noi, è da spiritarsi; andiamo, andiamo: ti fò la strada.

Sau. Fermati, non temere, ascolta.

Brip. Ohimè, ch'io m'indiauolo tutto, anco nelle piante de piedi.

Sau. Taci, e non far moto.

Brip. Tutto, ch'io possa trattener la correntia alle gambe spiritate.

S C E N A X X .

David con li suoi armati uscito dalla grotta nel fondo della scena, e Saulle con li suoi di sopra lontani.

Dau. **E** Perche ò Sire prestì l'orecchie à chi machina contro la mia vita? ah mio Rè, ascolta, mira vn testimonio indubitabile della mia lealtà, vedi verità irrefragabile della mia innocenza.

D 6

Sau.

Sau. Egli è David.

Brip. Oh diavolo la paura de morti, si cangia in quelle de viui.

Dau. Tù mi vai cercando per sacrificar mi sul altare della tua indignatione, fallo il Cielo, se à torto; per questi boschi ti scuoprij vagando; i miei giusti timori mi fāno auueduto à celarmi in quell'antro; qui dunque mi ritiro; tù poco doppo entrài, mi vieni nelle mani: posso (chi il contendeva) suenarti, con questo ferro, trafiggerti con questa spada: azzione si esecranda aborrisco; penso che deuo risolvere; ti prendo per il lembo della veste, la taglio; ecco qui ciò, che manca; offerua nel fondo del manto, e vedrai recisa.

Brip. Era bene altro, che spirito.

Dau. Eccolo, te lo mostro; acciò sappi, ch'il cuore di David ama più la vita del suo Rè, che la propria; non pauenta cimentarsi auanti la tua presenza, per mostrarti vn veridico attestato, de suoi innocenti pensieri: questa azzione parla per sè, giudica tù; Deh ò gran Rè, perche mi vuoi morto? dalli emprij deriuano le iniquità, da i giusti la giustizia; s'indica, discorri, sopra i miei tratti; sia Dio giudice della mia causa.

Sau. O generosa pietà d'vn pastore! conuien, ch'io il dica. David figlio, con troppo efficaci segni comprendo la tua realtà, lessi à caratteri troppo grandi, la tua innocenza; il metter trà
le

le dubiezze la tua fedeltà, è vn orrendo sacrilegio; Iddio la tua innocenza difende; tù m'auanzi nella giustizia: è forza il confessarlo; errai in crederti infedele; la cecità d'vna gelosa cura mi fè rimprouerarti di traditore; il mio ingiusto sdegno si cangia in odio d'auerti odiato; sì, sì, che tù m'obligasti, & io ingrato cercai d'opprimerti; e chi mai ritrouando il proprio nemico non l'uccideste? tù solo: Iddio ti premierà di ciò, che con mè operasti; e perche preueggo, che tù deui esser nel mio sogno regnante; protestami (e te ne suplico) di almeno non abboilir il mio nome da i comentarij reali: di conseruare il mio seme, d'esser vero sposo alla tua destinata Micolia.

Dau. Ch'io ti prometto ò mio Rè ciò, che sempre sospiro? sù le consolazioni, che dal cuor mi traboccano, in vederti pacifico, in mirarmi giustificato; all'eterno scrutator de cuori, prometto offeruare ciò, che dicesti.

Sau. Hora sì, ch'io conosco, che mi fei fedele; sù, sù diletto David, vieni meco, t'attendo; Micolia t'aspetta, vieni a consolar la tua sposa, a colmar di giubilo tutta la reggia.

Dau. E che è quel ch'io sento ò Sire? sogno, ò pur son desto?

Sau. Nò mio David; ti promette Saulle.

Dau. Verrò, mi paiono secoli i momenti.

Sau. O atti magnanimi d'vn nemico!

Brip.

Brip. E così si fanno in fretta fretta le paci: ma li gatti fatti dalla gattella in fretta si fanno ciechi.

S C E N A XXI.

Gionata.

Chi trasse i suoi primi vagiti sotto i maligni influssi d'vna stella sanguigna, seco al sepolcro li porta; quell'empia fortuna ascisa sopra la ruotante sua sfera, quando apprese di perseguir il giusto, giurò di volger il proprio giro, ma di fermarlo sempre su punti infasti; David quel tanto mio suscerato amico, publico benefattore, esule, ramingo per queste selue si troua; a pena scorre vn pericolo, che incontra in peggiore; se non errò, chi mel disse, fra questi contorni soggiorna: vorrei pur auisarlo, ch'il Rè lo cerca, per eccitarlo alla fuga.

S C E N A XXII.

Gionata, Saulle da una parte, e Cruspino dall'altra con una lettera.

Crus. Ecco il Principe; voglio recarli la lettera, che scriue David Serenissimo?

Gion. Cruspino? che vai cercando? doue lasciasti David?

Crusp.

Crusp. Questa sua lettera, che mi diede, te ne darà compito ragguaglio.

Gion. Ella è aperta.

Crusp. Perché in vn bosco, appena hebbe comodo di scriuerla.

Gion. È diretta a Micolia.

Sau. Gionata come tu qui?

Gion.) il Rè?

Crusp.)

Gion. Son discoperto; per cercar la Maestà del Rè mio Signore.

Sau. Che lettera è quella?

Gion. Di poco rilieuo.

Sau. Di poco rilieuo? forz'è che contenga qualche feminil ambasciata.

Gion. Nulla importa.

Sau. Ella Duchessa d'Altorre, che ti scriue al certo; tanto più la desidero.

Gion. Sire, t'inganni; non posso.

Sau. Porgimi quella carta, così voglio.

Gion. Obbedisco, ma trouarai vn' aradell' amore, che porta a Micolia colui, che tanto abborri.

Sau. Se parli di David, egli è fatto amico, conobbi la sua fedeltà; voglio, che tu la senta.

Gion. Ascolto.

Principessa.

Scriuo a caratteri di lagrime, per auuifarti gl'infelici miei casi; il Rè mi vuol morto; voglia Dio, che mi fortisca il fug.

fuggirlo; haurai saputa la morte di Sa-
muello il profeta, che con incessanti
lagrime pianfi.

(Dunque cedè al Fato quel gran Profe-
ta? me ne scoppia l'anima) sappi che
prima del suo morire fui onto per le
sue mani, e sacrato Rè di Gierusa-
lemme.

Gion. Ohimè.

Sau. Perciò consolati, ch' il Soglio sarà
nostro vn giorno, e tu sarai mia; sia
questo secreto chiuso nel tuo cuore:
Letta la presente la consegnarai alle
fiamme. Engaddi.

Suiscerato tuo Sposo David.

Sau. Ah che viddi! che lessi! che intesi!

Gion. Preuidi ben'io le turbazioni.

Sau. In qual punto quì giunsi! più non
viuo sicuro nel Soglio! vn nouo Rè
creato! a pena credo esser pacifico?
che trouo i testimonij indubitabili del
le mie ruine! David la tua vita non
basta per assicurarmi il Scettro; crede-
rei, che morto mi mouessi ancor guer-
ra: inferno, furie, non m'affalite: non
hò lingua per esprimere i miei furori;
ah traditore, infedele, così bene sai
fingere per ingannarmi? più dalle mie
mani non fuggirai: il tuo sangue mi
chiamà.

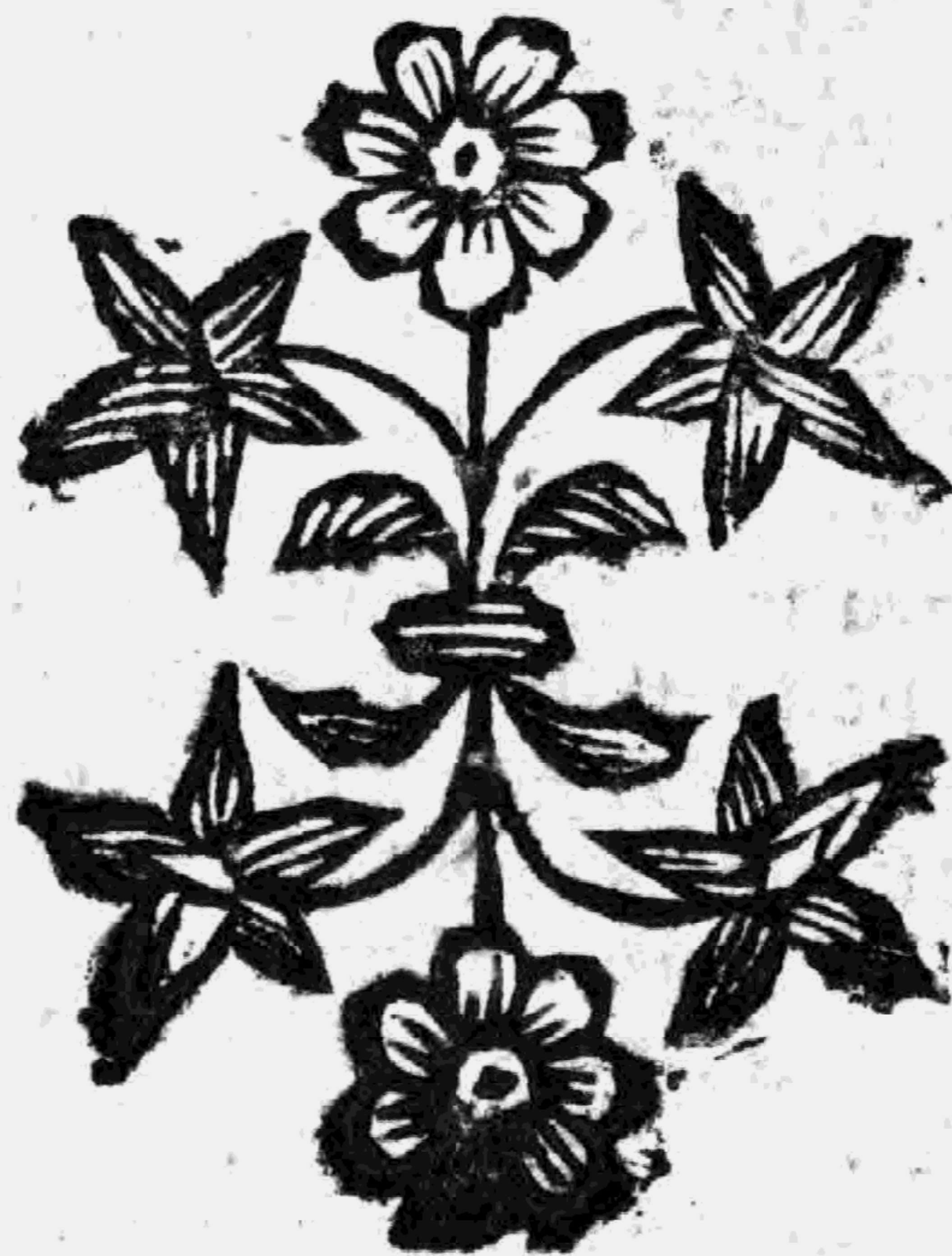
Gion. Sire, i sensi di quella lettera, trop-
po

po rigidamente l'interpretasti: non
escludono la tua persona dal Soglio,
dopo di te

Sau. Taci, non difender vn reo di sì ri-
leuanti delitti, altrimenti attendi per
sentenza inappellabile la morte.

Gion. Che peruersità di fortuna.

Sau. straccia la Lettera, e la getta, per
terra, e la calpesta.



97
A T T O I I I .

SCENA PRIMA.

Bosco con Padiglione nel fondo della
Scena.

Saule, e Bripante sù la porta di quello.

Sau. **L** mio cuore è diuenuto vn albergo di furie, perche sempre agitato: e pure vn' ostinato sonno m'aggraua li occhi, quasi che l'idea della morte lusinghiera, sembianza mi vada eccitando al riposo: non posso dalla fiachezza regger il piede: lento si ribonda l'anima di sonnacchiosa quiete, che è pur ozio dell'anima: chiuderei volentieri alla luce i miei pensieri, pur troppo tra le tenebre delle vendette inuolti.

Brip. Qui non v'è, che impedisca, poi dormire à tua voglia: io custodirò la tua reggia persona.

Sau. Qui dunque mi corricarò sù l'erbe.

Brip. Nò Sire: adesso trouerò coperta, e cossino, che seruiranno per tale vficio.

Sau. Fà come tu voi.

Brip. Vengo subito.

Sau.

T E R Z O . 91

Sau. Riposato, che mi farò, si cercarà di nouo il traditore, che ancora per questi boschi soggiorna: non fuggirà più dalle mie mani, non aurò pace, se morto prima non lo vedranno i miei occhi.

Brip. Per più presto seruirti pigliai vna coperta, e questo origliere del tuo medesimo letto: hora la distendo, e potrai dormire.

Sa. Tieni la spada; riponela qui appresso; la spada à canto fà guardia sicura a i guerrieri.

Brip. Ecco esequito.

Sau. Fà che sia portata dell'acqua fresca: voglio assaggiarne.

Brip. E là; sia recata dell'acqua: sarebbe meglio del vino.

Sau. Seruirà per estinguer la sete, per rinfrescarmi le tempie.

*Vengono due Paggi con brocca, e bacile:
d'argento.*

Brip. Vengono.

Sau. Fà che s'accostino.

Brip. Son qui.

Sau. (Beue) andate, lasciatemi cotesta appresso, che voglio rinfrescarmi la fronte.

Brip. Risposi la M. V.

Sau. Ahi lassò.

Brip. Farò la guardia, qui disteso ancor io sopra la terra; è come è dura, più che

che

che le corna d'un bue; che vuol dir esser in campagna alla guerra; mi sento cader le palpebre; temo di farli compagnia. (dormono)

SCENA SECONDA.

David con armati.

MA che vuole di nouo questo Rege infuriato? quai sospetti l'ingombrano, che ancora mi viene accennato tramarmi la morte? cercarmi per leuarmi la vita? non ancora è fatto sicuro di David, mà, che miro? vna lettera stracciata? voglio vnirla; ella è mia, sì; mà come stracciata? intesi, fù trouata dal Rè; sì, questo è il fondamento del nouo sdegno; sù questa fondò, i suoi furori; eccolo, eccolo appunto in preda del sonno; colà piantò i suoi Padiglioni: ò Saulle insensato Rè, che tanto nelle tue forze confidi, chi ti protegge in questo punto dalla punta di questo mio ferro? sì, sì alle vendette, alla morte, sù miei compagni; nò, s'io il lascio, forse pentito rauerà i suoi errori; vsarà con me retta giustizia; mà che? hà per legge il non offeruar giustizia vn tiranno, che solo d'ingiustizie si pasce; sì, si muora, sia preda del nostro sdegno; che fai ò David? forsennato che pensi? chi suenerà il suo Rè, e farà innocente, nò, non bado à ti-

a tiranni pensieri di quel sfrenato furore, chi mi violenta, mi sforza, mi spinge alle più fiere vendette; la tua morte non bramo: mostrerò al mondo, che tu di nouo nelle mie mani cadesti: questi saranno i segni per conuincer la tua follia, per liberarti dall'abisso de tuoi sospetti: io prendo questa spada; voi miei fedeli inuolate quell'argento vaso, che alla di lui testa si troua; dormi sicuro, ò Rè, che David vsa con tè quella pietà, che non meriti: andiamo.

SCENA TERZA.

Saulle dormendo, e sudetti.

Saul. N O' David.

Dau. Dormendo, di me discorre?

Sau. Nò David.

Dau. Veglia la di lui anima.

Sau. Alle vendette.

Dau. Con chi ti dona la vita?

Sau. Nò.

Dau. Perche contro me così fiero?

Sau. Ah vituperio di Saulle.

Dau. Infelice regnante; Dio ti puni.

Sau. Tù menti, lungi, lungi da mè,

Dau. M' inuolerò.

Sau. Via.

Dau. Mi partirò.

Sau. E quando?

Dau. Hor hora.

Sau. E quando cessarete, ò pensieri? quando aurò pacc? di crucci è imperito l' inferno, il mio petto li chiude.

Dau. Ohimè si sveglia.

Sau. Con la morte.

Dau. E di chi?

Sau. Di David? dimmi? rispondi?

Dau. Tù dunque, tù vuoi, ch'io mora?

Sau. Così pacifico?

Dau. Pur troppo è vero, e tù nol credi?

Sau. Così potesse non esserlo.

Dau. Stà a te l' emenda.

Sau. Ah traditore, tù fingi.

Dau. Si sveglia; partiamo, venite, e colà in sicuro posto, rapognando i serui del Rè di mal custodi, si sgombrino dalla torbida idea del farnetico li alteranti fantasmi, con questi pegni della mia costante fede.

Sau. Tiranni dell'anima mia partite; ò la: soccorso, ohimè, li nemici . . . tutto fuoco il mondo . . . Filistei . . . sì . . . Gionata, e tù cadesti? il pianto . . . generosi Soldati all'armi, all'armi, sù . . . vn fiume inonda la Reggia, che fiamme! che ardori! ohimè; . . . non più, tù cadrai . . . son morto . . . il nemico.

Dau. Bripante? tù non rispondi, Bripante? ò là si dorme?

Brip. Chi turba i riposi de Capitani? che mi risveglia? me la pagherai.

Dau. Così tù custodisci il tuo Rè? non vede-

vedesti chi venne per traffigger Saul? viua Dio, che sei figlio di morte, tù è tuoi soldati, perche non vegliate alle vostre custodie; chi rapì la spada del Rè? ch'inuolò il vaso?

Sau. Chi v'è là? chi parla?

Dau. Vn ludibrio della fortuna.

Sau. Chi sei?

Dau. Vn' infelice.

Sau. E la voce di David.

Dau. Sì mio Rè; perche di nouo mi perseguiti? che feci? che operai? questa lettera, nella quale mi leggesti onto Rè di Gierusalemme, intende dopo il tuo transito; e vuoi, ch'io ardisca metter le mani nel tuo Scettro, tù ancor viuento? di che temi? vn Rè delli Israeliti perseguita vn cane morto? mette le sue forze per distruggere vn' animato niente! non ancora conosci la fede di David? tù stesso non mi dicesti, che dopo di tè mi preuedeui Rè nel tuo Soglio? di che ti dole? che di nouo machini la mia morte? Iddio premiarà la giustitia d'ogn' vno; egli mi diede di nouo la tua vita in mano: mira s' io di nouo poteuo suenarti? tù dormi, io descendo; dormono i tuoi soldati; t'inuolo la spada, il vaso dell'acqua; per mostrarti vn nouo segno della leale mia fede; perche tù veda, che contro di tè non sò machinar tradimenti.

Sau. Pur troppo è vero; oh Dio, troppo gran-

grandi sono i pegni della tua innocenza; peccai, si tocca con mano, quanto incautamente operai; troppo sono grande le obbligazioni, ch'io tengo alla tua magnanima pietà; troppo stimasti (il confesso) preziosa hoggi l'anima mia nel tuo conspetto; deh fiammi perfeuerante amico ti prego, detesto eternamente i miei tiranni sospetti: t'ammiro come successore di mia corona.

Dau. Ecco la tua spada, ò Sire, la brocca dell'acqua; venga vno de tuoi, & a te la riporti; basta, che tu m'ascriua, e conosca nel numero de tuoi serui fedeli.

Sau. David hora sì, che ti conosco ben degno della mia figlia Micolia; ella è tua; vieni meco in Gierusalem a celebrarne, per trofeo delle tue magnanime operazioni, solenni i sponsali.

Dau. Siano rese le grazie al Dio delle grazie, de tuoi favori; verrò quanto prima, io farò teco.

Sau. Ah fortuna a che mi guidasti ad ammirar in vn' inimico più fiero atti sì generosi? come sono fallaci i sogni; credeuo morire sopraffatto dalli nemici, e viuo: fantasma buggiardo.

Brip. Sire partiamo, perche è stato assai hauer fuggita sì bella borasca.

SCE

S C E N A Q V A R T A .

Si leua il Padiglione.

Micolia.

C Ercai finalmente in darno il mio fuggitiuo tesoro; infelicità del mio stato, che manco mi vien concesso ciò, che alle belue irragionevoli di quest' orrido bosco per natura si deue! amansi le tigri, i leoni, i pardi, e le pantere, e sempre l'vna delle spezie sua propria, al fianco indiuisa si troua; la semplice colomba, dietro al caro compagno, abattendo l'ali festeggia; e se tortorella innocente il suo fido disperse, gemebunda per ogni luogo lo cerca; solo l'infelice figlia d'vn Rè, priua di gioie sì care, di sì sospirati contenti, viaggia per scolcesì precipizij de boschi, per saluar il proprio esiliato conforte, della mano di chi? ah mio Padre, mio crudele, mio tiranno, mio inhumano, diuorator delle mie paci.

S C E N A Q V I N T A .

David, e Micolia.

Dau. **O** H mia inaspettata fortuna!

Mic. **O** Inaspettato contento!

E

Dau.

Dau. E come per questi boschi ò mia cara? tempo era, che s' imparadisassero quest' occhi miei nei splendori del tuo dolce sembiante, che piove diluuij di gioie, à chi lo mira.

Mic. Tempo era, che s' imparadisasse quest' anima mia, beandosi nell' vdir l' armonico concento de tuoi affetti.

Dau. Vien meno il tuo David, sourafatto dall' improuiso contento, che lo sorprende; Cielo così benigno in questo giorno!

Mic. Ah mio adorato; vibrano pur troppo maligni influssi contro di tè le Stelle, e tù benigne le chiami?

Dau. Perche ò mia vita? non è egli vn' inarriuabil felicità: il tuo arriuo.

Mic. Negar nol posso: perche a grauissimi incontri ripara; non sai dunque, che il Rè appunto per queste selue, smania per ritrouarti, per sfogar contro tè il suo sdegno.

Dau. Non temere, gioisci; il Rè poco fa pacifico lasciommi, reso da vna magnanima mia azione capace della mia fedeltà; fù in mia mano l'ucciderlo, all'hor che dormiua, e lo svegliai, a farli conoscere la schietezza de miei pensieri, con renderli la propria spada, & vn argenteo valo da me appo lui inuolato: fù così chiaro de mie tratti in coteſta azione, che inuiandosi verso la reggia m'attèdeua del viaggio compagno, per effettuar ben presto i sponsali nostri.

Mic.

Mic. Sento languirmi l'anima dalla gioia.

Dau. Mà perche più ti consoli, leggi in questa carta, ciò che li Ambasciatori di Giuda poco fa m'arrecorono.

Mic. E che?

Dau. Leggi, e vedrai.

Principe.

Mic. Leggo. Il tuo valore ò grande t'invita al possesso di questo Regno di Giuda; il Scettro ambizioso d'esser nelle tue mani t'attende; i dispareri del Senato nell' elezzione di nouo regnante, s' vnirno tutti ad elegerti per premiar i tuoi innumerabili meriti, & i favori fatti alla Corona, che t'esebisce: Già che Saule ti perseguita; speriamo, che dourai accettare vn Diadema douuto alla tua generosa magnanimità: li Ambasciatori nostri a bocca te ne faranno riuerenti le suppliche; e perche presti fede a coteſta, col nostro reggio sigillo, chiudendola, ci consacriamo:

Vmiliss. sudditi li Senatori di Giuda.

Dau. Leggesti, vedesti, se il Cielo ci colma de suoi favori?

Mic. Lessi, viddi ò mio Rè queste tue dame impensate grandezze, me ne consolo, come se fussero mie.

Dau. Solo le accettai per tè, con rispondere alli Ambasciatori, c' haurei ser-

E 2

uito

uito in qualunque grado il Senato di Giuda, soggiungendo essi, che a nome publico mi offequiauan per loro Rè, e che partiuano per nunziar al Senato l'assenso, e per i pomposi apparati douuti al riceuermi alle grandezze del Scettro.

Mic. O felicissimo giorno, pieno sol di contenti; ma d'onde partì mio Padre?

Dau. Leuò le tende; poco longi sarà.

SCENA SESTA.

Saulle indisparte, e sudetti.

Sau. **I**N disp.] quiui pur lo lasciai; oh mio David, mio diletto, mio fedele; ti bramo, ti cerco, per ricondurti alla tua sposa Micolia.

Dau. Basta c'hoggi vn'azione si esecranda abborrij, quando poteuo vccider tuo Padre Saulle, e con le mie forze impossessarmi del Scettro.

Sau. [In disp.] vccider tuo Padre Saulle, e con le mie forze impossessarmi del Scettro! David con Micolia! sogno, o traueggio?

Dau. Ma rallegrati ò cara, che frà poco farai da mè incoronata Reina.

Sau. [In disp.] farai da me incoronata Reina! & è pur David che parla, quest'orecchie lo sentono; non m'inganno.

Mic. Basta solo a me, che ti cinga vna Corona

rona le tempie: io sarò tua serua, tùmio Rè?

Sau. [In disp.] questi non sono miei sospetti: che orrendi machine di tradimenti! vna figlia complice di machinar la mia morte! io sarò tua serua, tùmio Rè.

Dau. Anzi tùm sola sij mia Regina.

Sau. Troppo sentij; troppo sopporto; più trattenermi non posso: vcciderò, sbranarò i delinquenti; ah felloni traditori: tùm Rè? tùm Regina? con lingua di ferro vendicarò questi affronti, castigarò sì esecrandi delitti; ò là.

Mic. Ohimè, son morta.

Dau. Contro di noi il Rè? ò Cieli, chi mi soccorre? odimi, ò Rè, ascolta la mia innocenza.

Sau. Menti infame; contro me anco il ferro s'impugna;

Dau. A mia difesa lo prendo.

Mic. Ohimè, cadrà efangue, aità.

Dau. Soccorso, contro me tanti ferri?

Sau. Morirai, caderai, ti fuenarò.

Dau. Ritirateui, ò vili, che prouerete la forza di questo brando.

Sau. Salvati da questo colpo, se puoi.

Dau. Riparonami la spada.

Sau. Muori traditore.

SCENA SETTIMA.

Gionata, e sudetti.

Gion. **C**He strepito di ripercolse spade fù questo? contro David tanti Soldati; sienate ò barbari i vostri colpi; coraggio ò amico, è qui Gionata in tua difesa; anco il Rè? Padre, che fai, deh pietà.

Sau. Gionata riponi quel ferro.

Gion. Non sia vero, che lasci l'amico.

Dau. Giunse a tempo il Principe; fermatui, ò codardi.

Sau. Arresta la temerità, ò Gionata.

Mic. Deh nò, soccorri vn' innocente.

Gion. Ah empij, così al lampo della spada del vostro Principe resistete?

Dau. Cadranno per le mie mani.

Gion. Sanguinarij inhumani.

Dau. Versarete l'anima.

Sau. Tù il spirito sgorgarai.

Gion. Già sono in fuga riuolti.

Sau. Forza d'iniqua fortuna; **desisto**.

Dau. Et io ratto m'iuolo.

Mic. Son teco ò mio sposo; ò Cieli.

Gion. Resto per sincerarmi.

Brip. Et io ritorno per mostrar, che sono vn brauo soldato.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Saulle, Gionata, e Bripante.

Sau. **F**iglio indegno, mal Cauagliero, Principe temerario, mi pagherai vn delitto di lesò regnante; saprò con fiera vendetta sottrarmi al peso di questi affronti.

Gion. Sire la sorte . . .

Sau. Taci, e leuari dal mio conspetto, ch'io stesso con il mio ferro vendicarò quest'oltraggio.

Gion. Obbedisco; mà non vuoi almeno . . .

Sau. Ancor non arrossisci? anima vile.

Gion. Perche l'innocenza è di rossore incapace.

Sau. Anzi perche il tradimento si veste della temerità.

Gion. Non sà tradire vn Principe.

Sau. Non merita esser Principe, chi opera diuersamente.

Gion. E azione di Principe: difender vn' innocente.

Sau. Ch'impugnò il ferro contro del proprio Padre, merita mille morti.

Brip. Anderò io a dissepelirli.

Gion. Quando vdirai le mie discolpe.

Sau. E incapace di discolpa vn Parricida.

Gion. Troppo m'offendi, ò Padre.

Sau. Troppo tù m'offendesti indegno.

Gion. Questo ferro, che poco fa, a difesa del giusto impugnò questa mia destra,

E 4

ecco

ecco questa destra t'el porge; son qui a tuoi piedi; mà prima sappi, che te solo per questi boschi cercai, per auuifarti dell'estremo pericolo de' nostri stati: Rimarte il Generale inuiommi li auuifi; vn' immenso esercito di Fellei di nouo tutto il Regno diuasta; douunque scorre, semina stragi, desolazione, incendi, ruine, e morti; venni per auuifarti, per esser pronti al soccorso; la sorte in questo portommi al soccorrer David, vn'amico innocente.

Sau. Non si parli più di quel traditore, ch'io stesso vdi con Micolia tramarmi la morte.

Gion. Doue là porta il sospetto!

Sau. Il mio ferro reciderà la lingua di chi tanto oserà; tù già che . . . non sò . . . in quali cimenti mi trouo, come, e che deuo? . . . sì . . . nò . . . eseguirò ciò che . . .

Gion. Sù ò Padre, faccia pur i tuoi sdegni, immergi quel ferro in questo seno, che generasti; profundalo in queste viscere, che sono viscere delle viscere tue: passa questo cuore, che è cuore del tuo cuore; fà che sgorgi il sangue copioso dalle mie vene; che è pure sola sostanza dell'anima tua; annienta questa mia vita, che è vita del viuer tuo: esilia quest'anima dal mio corpo, che per te scese dal Cielo ad animarmi: insomma pagati ò Padre col esborso di ciò, che sai cauar dal mio petto, e tro-

uarai

uarai in mè tutto il tuo essere, tutte le tue sostanze, tutto il tuo sangue: via alle vendette.

Sau. Taci, non vuò, che veda il mio pianto (li volge la faccia) richiede appunto il tuo delitto per lauacro il tuo sangue, . . . il pianto, la pietà mi rende incoostante.

Gion. Se lo richiede: eseguisce, perche mi riuolgi la faccia?

Sau. Ah figlio amato: & è pur vero, la pietà paterna al perdono mi sprona sù ergiti; non più se ne parli, vn sdegno di Padre, non è sdegno, mà zelo: questo ferro coraggioso adoprarai contro il nemico comune; così emenderai il tuo errore.

Gion. Mio Padre, mio Rè.

Sau. Non più; parti ad opponerli, ch'io frà poco sarò teco pronto al soccorso.

Gion. Non è tempo di maggior indugio; preuedo ruine.

Sau. Non sà temere vn Rè: ne vedrò da miei Sacerdoti, l'euento. Bripante?

Brip. Sire.

Sau. Fà che fian di subito preparati dal mio Sacerdote li Altari, perche mi riueli il futuro esito di sì crudele battaglia: David, Micolia mi vendicarò ben io, se credesti lasciarui il Scettro.

Brip. Obbedisco.

SCENA NONA.

Cidalia con un ramo di spino attaccato alle vesti.

Sia maladetto, chi vuol seguir femine innamorate; affè, ch' io son imbaragliata, intricata, incauagnata: e sono qui sola soletta, che guarda il Cielo, non ritrouassi qualche cattiuo incontro di qualche satiro, ò qualche fiera seluaggia; mi pare giusto vn luogo da streghe, che non v'è persona viuente: e quella casuppola colà, pare appunto appunto vn' albergo di Diauoli; mi ribrezzo da tutte le parti; sento rizzarmi il naso dalla paura; andai tanto facendo la frugnona, che accappai in vn serpente, che dietro mi correua à più non posso; miracolo, che non l'hò più veduto; non vorrei già, che si fusse nascosto fra le mie gonne; Diauolo, che qui sotto parmi di sentir moto; eh pueraccia mè, ah che mi corre dietro, v'è le impertinente; à gambe à gambe; ohimè son morta (correndo casta, & il spino la punge) son spacciata; spedita, conuassata, m' ha morficata vna gamba, il sangue, ah; questa è l'ultima per mè.

SCB

SCENA DECIMA.

Cruspino, e Cidalia.

Crus. **V**N gran gridare; pare, che si apra qualche animale della cappa nera; ò vè vè la vecchia. Donna Cidalia come sete qui? perche gridate? perche così distesa per terra? volete forse partorire?

Cid. O Cruspino sij tù benedetto, perche grido? non lo vedi, che stò per morta spacciata?

Crusp. E parlano i morti?

Cid. Vna biscia serpentina, che vn pezzo m'ha fatto correre, m'ha finalmente morficata in vna gamba.

Crusp. In vna gamba, e non più inanzi? me ne spiace, perche correte pericolo di restar zoppa doppiamente: leuateui per grazia: ò che diauolo.

Cid. Che cosa? che? parla.

Crusp. E vn gran serpente.

Cid. Orsù non fai il pazzo, fai.

Crusp. Egli è pur grosso, l'hauete sotto.

Cid. Ohimè, ohimè, tù mi spauenti.

Crusp. E fermateui, se volete, è vn gran spino in forma di biscia.

Cid. Vè, vè, se la mi corre dietro.

Crusp. Non me ne marauiglio punto, che v'habbia spinata.

Cid. E perche?

Crusp. Perche dal vostro sangue, credeua-

E 6

do

douessero germogliar noue rose; vi stimò la zoppa Venere della vecchiaia, e vi punse.

Cid. Ah linguacciato; tù mordi così dolcemente, che mi fai impazzire, sei pur il melato astutello.

Crusp. O s'io, vi mordessi da senno, non sò, se farebbero dolci le mie ferite.

Cid. Hauerebbero vn doloretto misto cò la dolcezza, come l'ape, che è nel suo miele dolcissima, mà nel aculeo pungentissima: come il melagrano, trà il garbo, el dolce: come mano, che coglie vna rosa, e si ferisce trà i pontiglioni: come le faette di cupido, pungenti, mà gradite: come i lacci della rete Vulcanica, che legauano insieme il Dio guerriero, e la Dea d'amore: e per finirtela, io così ferita, farei come vn' aquila, che mentre beue al fontanone de' splendori Solarici, abbruccia le piumme: e come farfallizante animalletto, che godendo de lucerniaci raggi, immerge se stesso in grembo alla splendoreggiante sua morte.

Crusp. Voi v' andate descriuendo penose gioie; mà a fè, che al mio mordere sgranellareste grosse le lagrime.

Cid. Non lo nego: perche le perle de' tuoi denti impregnarebbono le mie pupille, e figliarebbero tante perle.

Crusp. Mi piace: a fè che non sò, che se uscendoui stillato il sangue, non infuriaste, qual inferita Elephanta alla veduta di quello.

Cid.

Cid. Anzi tutto il rouerscio del medaglione: dalle mie ferite fatte da rubinacci tuoi labbri, nascerebbero tanti rubini, e quel sangue sarebbe, come quello del agnellino, che spezza il diamante, spezzarebbe la durezza della tua ostinazione.

Crusp. In somma conuien, ch'io ceda: volete dunque; ch'io sti morda?

Cid. In questo poi ci voglio pensare: quattro vigilie alla lunga.

Crusp. Voi dite, che vi risultarebbero così care?

Cid. Egli è vero, mà però per adesso non voglio gustarle.

Crusp. Così la v' detta ah?

Cid. Basta che sai quanto ti amo, che anco mi facessi male lo goderei per bene.

Crusp. Lo sò benissimo: mà non volete darmene la proua.

Cid. Senti, me ne contento, mà io voglio esser la prima.

Crusp. Et a che fare?

Cid. A porti a cauallo, e con vn ramo di rose bianche, suergarti fin che siano freggiate a tempesta di rubini dal porporino tuo sangue.

Crusp. Mi contento: mà perche volete voi esser la prima? li due li deuono esser pari, massime se sono amorosi.

Cid. Tocca sempre a chi hà più anni ad esser il primo: tù mi vai ogn' hora dicendo vecchia, dunque donerò io esser la prima.

Crusp.

Crusp. A fè mi colse; e vorreste poi vedermi così impiagato?

Cid. E vorresti tu vedermi così impiagata?

Crusp. Le vostre piaghe, voi dite, che da me fatte, vi riusciràbbe dolci.

Cid. E le ferite, che si fanno dalle mani di Venere, non sono elle care?

Crusp. Carissime.

Cid. Ricordati bene Cruspino, che ti colgo: non mi dicesti tu, ch'io ero vna Venere? dunque le ferite da mè farebbero dolci, gradite?

Crusp. Ella è scaltra: vi dissi Venere, egli è vero, ma della vecchiazza.

Cid. Basta, ch'io sarei la Venere, ò vecchia, ò bambola poi, le ferite, che da me venissero, sarebbero care, secondo il tuo concetto.

Crusp. Anzi non haurebbero altro, che sciapitezze, perche verrebbero da mani tremanti, e fredde.

Cid. Amore ci prestarebbe il fuoco.

Crusp. Il ghiaccio, e la neve (apponui quanto fuoco tu vuoi) mai non si scaldano.

Cid. In me non è tanto ghiaccio nò.

Crusp. Questo non lo so poi.

Cid. Vieni dunque alla proua.

Crusp. E più di mè acuta; nò voglio pormi a rischio di non restar sodisfatto.

Cid. Tu fuggi la disciplina.

Crusp. Voi prima da mè la fuggiste.

Cid. Tu sei troppo marioncello.

Crusp. A fè, che vi trouai scaltra.

Cid.

Cid. L'amore, che ti porto.

Crusp. L'amor, che vi porto.

Cid. Egli è poi vero.

Crusp. Che voi sete del mestiero.

Cid. E tu sei della disciplina.

Crusp. E voi sete vna vecchia gabrina.

Cid. Gabrinone, mariollone tu sei.

Crusp. Burlo, burlo, burlo.

Cid. Ti seguo, ti seguo: il vedremo.

S C E N A X I.

Saulle, e Gionata.

Sau. **S**E li oracoli non parlano, se i Sacrifizij non seruono, se i sogni non predicano, se i Sacerdoti non fanno spiegarsi il vero esito della guerra eminente, che così fieramente ci preme: ben stabilij della Pitonissa, della Maga; da costei saprò chiare risposte, questa mi riuelerà il tutto: ah Samuello, Samuello, quanto ti bramo! chi me lo insegna? egli morì: già ne celebramo i funerali: sì, oh Dio farò, che la Maga ti susciti dal perduto mondo: questo mantello a bastanza mi cela, per non esser conosciuto dalla Pitonissa per Saulle, acciò non dubiti, acciò operi senza timore; già che, come Rè bandij tutti i Maghi dal Regno: ti richiamai hò figlio, perche meco tu sia ad vdir costei.

Gen. Poco può tardar Bripante, già indriz.

drizzato à ritrouarla; li haurà detto,
che vn caualiero la desidera.

S C E N A XII.

*Bripante, Maga, suddetti, & ombra di
Samuello.*

Brip. **Q**uello, che colà vedi è il cau-
lier, che t'attende.

Maga. Bene; tù colui, che cerchi le me-
rauiglie della mia scienza?

Sau. Io sono, che bramo da te saper l'esi-
to della futura battaglia còtro Saulle.

Maga. Piano; tù fai come il Rè habbia sot-
to accerbissime morti scacciata la mia
arte dal Regno; non vorrei

Sau. T'intendo; viua Dio, ti prometto su
la mia feda; niente, di male ti fortirà.

Maga. Tù mel prometti.

Sau. Te ne dò fede.

Maga. Tanto mi basta; e chi deuo dell'ani-
me del morto mondo chiamarti?

Sau. Sia Samuello il Profeta.

Mag. Vn Santo! parmi impossibile, pure,
costanti siate, non vi spauentino le
fantasme, non v'atterrino le larue, non
vt turbino i spettri de tartarei profon-
di; vi sia legge, vn'inuiolato silenzio,
(qui forma con la verga vn cerchio,
con l'istessa segna all'occidente, poi
calpesta la terra, dicendo) Samuello.
Samuello; hor hora sussurrerò notte
così potenti . . . ohimè, perche ciò

m'im-

m' imponesti? tù sei il Rè Saulle; son
morta.

Sau. Non temere, t'assicura la mia reggia
parola, che mirasti?

Maga. Li Dei forgere dalla terra.

Sau. Quali son le lor forme?

Mag. Vn vecchio terribile nel volto d'vn
lungo manto vestito.

Sau. Egli è Samuello, non v'è che dubiti.

Ombra di Sam. Perche ò Rè rompesti i
miei eterni riposi, per richiamarmi da
morti? che vuoi da vn' estinto? che
cerchi da vn cadauero? che tratti con
quest'ossa spolpate?

Sau. Fà cuore Saulle; ti bramai, mentre
oppresso da mille cure men viuo; tutto
l'Impero de Felistei corre armato, a
miei danni; sono vn Rè abbattuto, da
Dio derelitto, da i Profeti abbandona-
to, schernito dalli oracoli, che non
ascoltano le mie preghiere in riuelar-
mi il futuro di queste guerre sì atroci,
t'inuocai, acciò mi mostri pietoso il fi-
lo, ond'io esca dall'intricato labirinto
de miei tormenti.

Sam. Perche m'interroghi ò Rè? perche
parli co i morti? quando Dio t'abbandonò,
quando non sei più Rè? quando
passò all'emolo tuo? eseguirà ciò, che
ti minacciò per mia bocca, leuarà dal-
la tua destra il Scettro, e darallo a tuoi
nemici: perche non obbedisti; perche
non eseguisti l'ira del di lui furore nel-
li Amalechiti nemici; perche sei em-
pio;

pio; perche imperuertito in tiranno, non conosci giustizia: perche perseguiti il giusto; hor odimi, tremendo giudicio di Dio; tu cadrai col tuo esercito, e dimani co' figlij tuoi i sarai meco fra de fonti.

Sau. Deh Samuello non più oh Di ...;

Mag. Egli spari: non ti contristar ò Sire.

Gion. Doue è la fortezza del tuo gran cuore; dou' è il coraggio di quell'anima inuitta che nutri?

Brip. Accorro a sostenerlo.

Sau. Sen morto.

Gion. Non è da crederfi vna illusione diabolica; il Demonio è padre della bugia; la superstitione è vn' inganno dell' humano intelletto; più non risponde; ei suenne.

Brip. A fe, che è molto graue: mi pesa fra le mani.

Sau. Ohimè.

Brip. Riuiene.

Gion. Prouiene da mancanza di cibo.

Mag. Se t'aggrada, ò gran Rè, non sprezzare, vna tua vmilissima serua; vieni al mio rozzo abituro, e ti ristorarai con qualche preziosa beuanda.

Brip. Apigliasi la Maestà Vostra al consiglio, perche anch' io sento cadermi le budella dall'appetito.

Sau. Eh Dio, conuien ratti partir per l'esercito al soccorso.

Gion. Tosto ei spediremo.

Sau. Guidatemi, doue volete.

Brip.

Brip. Mi consolo tutto.

Mag. Vi fò la strada.

Sau. Parto alla morte.

Gion. Et io infelice ti seguo.

SCENA DECIMATERZA.

Gerusalemme, Sala Reggia, Micolia, e Cidalia.

Mic. **A**ffrettuasi dunque Cruspino per correre all' armata, quando il lasciaste colà nel bosco?

Cid. E di che sorte; correua a più non posso, & io lo seguuiuo, & incontrai Bripante, che mi fece correre: non vi dico altro; staua attendendo vna strenga, che il Rè li haueua ordinato.

Mic. E perche farne?

Cid. Misse per consulto di guerra.

Mic. Ah Padre insensato, insensato Rè, i tuoi crudeli rigori, le tue sfrenate gelosie, in cotesti bellicosi frangenti, ti tolgono la più potente spada, che possa per te cimentarsi all' imprese: sì, ch'egli è vero, ti priuano del più valoroso riparo, che è il valor del mio sposo: sì mio caro Dauid, perche con ingiustizie troppo empie viene ricompensata la tua suiscerata seruitù, perche in cotesta corte non si esercita col merito, che il premio d' vn ingrattissima tirannia; ò mio sposo, quanto ti deuo? e pur di noue con tuo sì gran peri-

periglio in Gerusalemme mi conducesti, & hora afflitto da sì lungo viaggio riposi; e che farà di tè? ah Saulle, doue sono hora quelle politiche prudenze, che ti refero frà reggi il più temuto? tutti i grandi procurano con dispendij inestimabili quei guerrieri, che col loro coraggio ponno partorirli vittorie; e tu seruito già dal più prode, procuri la di lui morte? sono delirij, o Padre, la tua mente non è in se stessa, Iddio r'acciecò; Pouero Saulle, infelice Micolia, sono flagelli della formidabil mano del Dio delle vendette.

Cid. O signora con queste vostre cianciafruscole andate per voi esagerando, e lasciate la vostra diletta Cidalia in vn cantone, à far lunarij, e pronostici; e non burlo, vedete.

Mic. Che volete, che vi dica?

Cid. Che sò io? vi vedo esagerare, e far romenzine alle mura; la mia Madre Quintillaccia, mi soleua dire, che è da spiritata parlar per se sola, è qualche volta ci entra nella pazzia: e me la prouaua, col dirmi, che la sorella sua, amica mia, cognata di Rufon fornaio, zia di madoana Zularda, mia cugina, che si chiamaua Brindifaglia, per esser, per esser... è cancaro più non mi ricordo, per esser? aiutatemi di grazia a diruela.

Mic. Se non sò cosa vogliate dire; di zu-

lan-

landa, Rufon fornaio.

Cid. E che ancor voi lasciate il meglio; questo è il parentato; la Brindifaglia fù chiusa dal suo marito Brunfallone in vna camera, per certo negoziato, che passaua frà ella, e due altri compagni di buon taglio; basta, fù chiusa à catenaccio di ferro, non si burla? e la poverella non poteua mai parlare à nessuno, onde disperata parlaua frà se, gridaua, come vna porchetta sotto al beccaio, fin à tanto, che s'impazzò affatto, si spogliò mezza, e fece da se stessa la boessa, appicandosi così mezza nuda, alla vista di tutta la brigata, al dauanzale della finestra.

Mic. Mà che volete inferire?

Cid. Voglio dire, che non dobbiate far tanto la saturnica, che non v'accadesero simili disgratie; v'hò alleuata da mamolletta, v'hò nudricata anch'io, che me lo ricordo, vna volta sola, col esquisito latte di queste mie bianche, e saporite mammucce; in somma, non vorrei poi, che le brigate haueffero à dire, che Dōna Cidalia, hauesse alleuata vna figlia del Rè, che fusse per amor diuenuta pazza, e si fusse appicata nuda ad vna finestra.

Mic. Che simplicità di donna! non vi sono questi pericoli.

Cid. Accettate pure i miei configlij?

Mic. Certissimo.

Cid. Dico bene; noi altre corteggiane la sap-

sap-

sappiamo longa, più che non sono i peli della barba d'un vecchio, e se bene non habbiamo barba nel viso: I habbiamo però longhissima nel cervello.

Mic. Lo sò benissimo; vediamo, se si hauesse qualche noua dall'armata.

SCENA DECIMA QUARTA.

David trauestito.

A Mata Micolia, adorata Principessa, sospirata Reina, pur ti trassi dal tempestoso Egeo di sì fiere procelle: ti sbarcai dall'orridezza de boschi, nel porto della patria, doue reale nascesti: fù propizia fortuna, che in queste mentite spoglie non rauisommi la malignità, i partigiani di Saulle non mi scoprirno: che più mi resta (infelicità del mio stato!) con inuita costanza render questo mio petto bersaglio de i fulmini d'un Rege irato: ò Saulle, ò mostruoso portento, abisso tenebroso de miei tormenti, inferno dell'anima mia: ò gran Rè, chi t'amaliò l'anima? chi t'affascinò il cuore? chi t'imperuersò contro dell'innocenza? qual funesto apparato, si preparò nella tragica scena de tuoi voleri per la morte di David? i reali pensieri, la schietchezza del mio cuore, la chiarezza della mia fede, la mia innocenza farà quella, che spezzerà il duro scoglio del-

della tua ostinata opinione; lo sò, che armato di fierezza, amantato di stragi, guernito di morte, cercarai la mia vita per auuentarmi i veleni da tuoi attossicati rigori, mà la prudenza, che è l'antemurale dell'huomo, m'insegna il ritirarmi, e senza più auuifarne Micolia, repentinamente partire, a suo tempo poi cimentarmi alla tua presenza, per mostrarti quella fede intatta, che nel mio petto risiede; e come, ch'io sia in breue per esser vn Rè tuo pari, chiederotti armato, con magnanimo risentimento la promessa Micolia; spero, c' haurai vn sì viuo esborso della mia realtà, che da te stesso, come sempre, confesserai i tuoi errori; si si dunque io tacito partirò: a dio cara Micolia; fallo il Cielo, se con singulti infuocati, che da questo cuore furiosamente traboccano, sospiro il douer lasciarti in coteste sì calamitose vicende; forza del maligno ascendente di David.

SCENA XV.

Bripante con vn arco.

Brip. **N** On v'è dubbio, egli è quello, da se stesso si diede il nome; scoccarò il colpo: per sottrarsi dalli sdegni paterni, Micolia la tua morte comanda, obbedisco.

DAU.

Dau. Ohimè, arresta il colco traditore.

Brip. Cadrai (scocca, e si spezza l'arco)
maledetta fortuna.

Dau. Dio mi sottrasse: infedele nelle mie
mani cadesti.

Brip. S'io merito esser appiccato, eccomi
nelle tue mani appunto.

Dau. Chi ti spinse à delitto sì enorme?

Brip. La Principessa Micolia; Oblazione
dal Rè offertali, se voleva dal suo sde-
gno sottrarsi.

Dau. Micolia? che ascolto! à pena il cre-
do: narrarmi il come.

Brip. M'ordinò Saulle il Rè, ch'io l'uc-
cidessi, ò che dalla sua bocca, per ca-
stigo de tuoi delitti, mi fusse imposto,
traffigger la tua persona: tanto esequij:
armato venni in Gerusalemme: pre-
me il comando del Rè, mi presento a
Micolia carico di ferro, risoluto, se-
guito, agguerrito; ò ch'io l'uccida,
per ordine di Saulle, ò che m'infegni,
e comandi il modo, l'esecuzione
del priuarti di vita; non può fuggire,
nelle mie forze la tengo; risolue obbe-
dir al Padre, che fra poco in Gerusa-
lemme s'attende; qui m'inuia, scoccò
la saetta, l'arco si spezza, è scoperta la
tramma, così è (ah Saulle, se tù pre-
sto non vieni, io farò per la gola ap-
picato.)

Dau. Troppo intesi: ti si prolunghi dal
mio giusto sdegno la vita, fin ch'io
rinfaccio à questa traditrice inhumana,

la

la sua ingratitudine indegna? ah bar-
bara, e che farò; odiosa amata, diletta
rubelle, sanguinaria omicida, chi ti
impervertì il cuore, contro il tuo fe-
delissimo David? qual furioso demone
ti lacero i spiriti generosi della ragio-
ne, cangiandoli in orride mutazioni?
così fiera contro il tuo David? Oh
Dio! così incostante? per effetto di pic-
ciol timore la mia morte risolui? man-
cavano scuse per saluar tè medesima
con la mia vita? & anco, che il furi-
bondo tuo Padre fusse stato sordo al
perdono, se non li presentai il reciso
mio capo, doueui prima presentarti al-
la morte, che machinar tradimenti,
contro vn tuo destinato per sposo: mi-
fero! doue è quella fede, che mi giu-
rasti? e tù brami vedermi morto? sì,
sì, ch'io pur troppo son morto, men-
tre tù, ch'eri l'anima dell'anima mia,
da me ti partisti; deh traffigetemi smi-
surati dolori, uccidetemi inusitati mar-
tiri, finite amarissime pene di leuar il
residuo de spiriti a questo spirante ca-
dauero; ah Saulle, ah fiero, più fiero
d'vna fiera, disuenti dall'inferno della
tua crudeltà, le furie più crude per di-
norarmi la pace; e qual liuida Megera
le sibilanti ceraste de tuoi altri pensie-
ri imbeui nella coppa di mia quiete,
vomitando in essa veneni d'auerno: ma
il Cielo protegge il giusto: doue sei
tù traditore?

F

Brip.

Brip. Son qui, ohimè.

Dau. Non ti tolgo la vita, per non imbrattarmi le mani nel sangue d'vn così vile, che merita da vil carnefice mille morti più infami: così risoluo vâ riporta a Micolia, che m'uccidesti, ch'il mio corpo nel giordano, che qui sotto scorre, precipitasti: dille, che inuocando il di lei nome cadei: non li nascondere, come fummi noto morire per suoi comandi: profonda nel tuo petto il secreto della mia fuga: parti, eseguisci, taci, e riconosci la mia pietà col effettuazione de miei comandi.

Brip. Così farò, e con vn riuerente bacia mano

Dau. Parti, ne fraponer maggiori induggi.

Brip. Altro non voleuo a fè: corro con questo Reggio sigillo, a far prigioniera Micolia, per eseguire la volontà di Saulle: mi spiace, che andommi errato il pensiero d'uccidere David, per mostrarmi diligente ministro: non mancherà tempo: io vado.

Dau. E che risoluo? sì, sì, barbara, cruda, furia agitatrice di questo mio cuore, Tesifone orrenda, ti fuggo, ti bestemmio, t'aborro, ah Micolia tiranna, empia, perfida, infedele, io partirò,

S C E

S C E N A X V I I I .

Micolia, e David.

Mic. **I**O tiranna? io empia? tu partirai ingrato, tu partirai? ah disleale; così mi lasci sola? colei, che fù soggetta all' ire paterne, che per tè non stimò la patria, ti segui frà boschi, t'amò, t'adorò, così barbaro, tu abbandoni?

Dau. Lungi da mè traditrice infedele: lungi da mè ingannatrice Sirena.

Mic. Ah perfido, così mi schernisci?

Dau. Ah perfida, così mi tradisci?

Mic. La sposa adorata?

Dau. L'ingrata sacrilega.

Mic. Oh mio amato, mio adorato.

Dau. Indietro simulatrice tiranna.

Mic. Con la tua Principessa così?

Dau. Omicida sanguinolente.

Mic. David, queste tue parole m'uccidono; troppo sopporto la tua tirannide, la spada pungente della tua lingua; vna mia pari, così vilipesa, e soffrirò questi affronti? tu sei vn'omicida, vn tirano, vn simulatore, vn mostro d'iniquità, vn prodiggio della perfidia, vn abisso di finzioni: oh Dio, occhi miei apriteui, a lagrime di viuo sangue, per pianger, e padre, e sposo, e fratello in vn momento perduti; piangete l'ingratitude inaudita d'vn disleale.

F

D A U .

Dau. E qual più disleale di tè si troua;
mètre d'vn sposo trami la morte? men-
tre sei vn homicida di chi per tè hora
frà le mani de suoi nemici si troua?

S C E N A V L T I M A .

Cruspino Bripante combattendo, e sudetti.

Crusp. **C** Adrai qui, ò scelerato.

Brip. Tù morirai.

Crusp. Non fuggirai la mia spada.

Brip. Prouerai i miei colpi.

Crusp. Questa è la proua.

Brip. Ecco i Principi.

Mic. O là; doue vi trasportan li sdegni?
nelle sale reali?

Dau. Così temerai? fermate.

Crusp. Sei vn epilogo di sceleratezze.

Brip. E tu il prologo delle mie forche.

Crusp. Serinissimi, costui machinò le più
empie sceleratezze, mandato da Saulle
per eseguirle; comandinò l'A. V. che
frà i tormenti più crudi, confessi le pro-
prie iniquità.

Brip. Ah Signori pietà; la fortuna?

Dau. O parla, ò morrai.

Mic. Che farà?

Brip. Parlerò, parlerò; intese il Rè la ve-
nuta vostra in Gerusalemme; arse di
collera, e bestemmò se stesso, per non
poter esser presente alla propria medi-
tata vendetta; mà più non posso, non
posso parlar più.

Mic.

Mic. Sia consegnato à i tormenti.

Brip. Ah nò, nò, vna gratia sola.

Mic. E che?

Brip. Mi sento la lingua secca, non posso
parlare, vi vorrebbe vna boticella di
vino.

Dau. O là segui.

Brip. Così farò, mà vn poco di pazienza,
tanto, ch'io pigli fiato; instaua la guer-
ra de Felistei, Saulle non poteua parti-
re, mi chiamò, e con minaccianti co-
mandi, mi sforzò, che venissi in Geru-
salemme, e con disporica autorità uc-
cidesse Dauid? e perche più crudele li
sembrasse la morte, li accennassi, che
l'assassinio della sua vita era per ordi-
ne, e comando della Principessa Mico-
lia eseguito, pensando lei di solleuarli
dalli sdegni del Padre col presentarli
il capo del suo più fiero nemico; altri-
mente, col sangue le aurebbe pagati li
suoi antiandati delitti; così mi conuen-
ne eseguire, per ben seruir il mio Rè,
non mi forti, perche l'arco faettatore
mi si spezzò.

Dau. Perdonami ò mia cara; non vdisti?

Mic. Che diabolica stratagemma!

Brip. Mà perche questo impronto reale,
datomi da Sua Maestà; mi rendeu aucto-
re uole, e sicuro nelle mie operazio-
ni; lasciatami la vita dal Principe Da-
uid; corsi per imprigionar la Princi-
pessa, così, a pena della vita, coman-
datomi da Saulle, con pensiero di dir

F 3

poi

poi al Rè, che David, m'era dalle mani fuggito; corsi, ma trouai la noua del totale estermio de nostri; fuggir voleuo, ma incontrai in costui, che arrestommi col ferro; deh Signori colendissimi, amatissimi, pietosissimi, la misericordia, il perdono, è padre, e madre, e fratelli, la paura, il spauento di morire, il comando d' vn Rè m'indussero, mi sforzono, mi sgridorno, m'appicorno.

Dau. Non più; questo è pur troppo il vero; questo sigillo reale, nè fa fede, condona è mia adorata, all'ingannato mio spirito, che geloso d'auerti persa inuehiua contro la tua real grandezza a torrenti d'affronti, e già che odo disfatto l'esercito, fiammi, e te ne prego, partecipato il seguito.

Mic. Viddi l'alte cause delle tue giuste indignazioni, e compatisco con l'anima stessa a tuoi pensieri, che vacillorno della mia fede, con argomenti troppo apparenti; nulla dunque t'è noto de rileuanti accidenti, già di poco seguiti; al Consiglio vennero l'infelici nouelle, non mai da quest'occhi lagrimate a bastanza, oh Cieli, oh Dio, sappi l'eccidio finale del mio pouero Padre, la morte del tuo amico Gionata, la mestissima tragedia de nostri eserciti, ne i monti Gelboe, teatro infausto dell'estinta nostra grandezza; infelici memorie d'vna Reggia abbattuta, d'vna
Co-

rona smarita, d'vn Scettro spezzato, d'vn Regno atterrato.

Brip. Ah poss'io leuarmi? le ginocchia mi dolgono.

Dau. Leuati di qui scelerato, e sarai consegnato al carnefice.

Brip. Questo è vn altro tasto.

Dau. Ahi quali noue m'arecchi? caro amico Gionata, inuitto Principe, e tu cadesti? qual fato peruerso mi ti leuò? qual barbaro ferro ardì suenarti? chi osò trafiggere il più magnanimo, trà Principi? il più prudente, trà sourani, il più pietoso, trà grandi? ah no, che non può essere, che la morte d'vn Eroe sourahumano trionfi; no, tu nell'immensa reggia del Cielo viui nutrito dalla gloria, regnante nel foglio dell'immortalità; si è sospirato, con vn mare d'amarissime lagrime, porgerò dolorosi tributi alla memoria delli eterni miei oblighi; Pouero Saulle, e tu alle tue grandezze, al tuo inimitabile valore sparisti? volontà del giudice eterno, quando sperauo, che finalmente t'hauedessi, che m'eri a torto nemico; il Cielo volse difender dalle tue mani la mia innocenza, e ti punì col flagello di morte, che a mè affittura la vita: ma chi raguagliò sì funeste tragedie?

Crusp. Molti de capi fuggiti; io sempre assistij, e rimasi, tra il misero auanzo de seguaci reali, e potei appena con re-
pen-

pentina fuga saluarmi.

Brip. Brauo campione, che fù sempre corraggioso nel correre.

Crus. Taci insolente: erano già ne i monti Gelboe allestiti li eserciti, quando al primo rimbombar delle trombe, incalorirno le stragi; io ero poco lungi dalla battaglia, a somministrar a i feriti il soccorso; offeruai, (infelice spettacolo, di questi occhi miei) il Principe Gionata oprai stupendi miracoli del suo valore, quando (ahi vista dolente) trapassato per le spalle da vna hasta, cadè mischiando la morte propria con quella di colui, che l'uccise; il Rè, che generosamènte corraggioso vendua a prezzo di mille morti la propria vita, dalle saette trafitto, rouesciò a terra; e con la propria spada, fatti fiorieri della sua grand' alma quattro nemici, trappassatosi il petto, finì di viuere, i vendicatori della sua morte caderno nelle comuni rouine; al cader di que' valorosi, tutto colmo di spauento, il residuo, precipitosi alla fuga, & io all' hora, con pochi altri accoremmo alla Città per portar le deplorabili noue.

Mic. Così apunto fù il raguaglio del consiglio di stato.

Dau. Principessa conuien sottoporsi a i voleri dell' Eccelso Tuonante: ei ci aprì la strada in sì strani, in sì funesti accidenti, accioche quei sponsali, ch'

tra-

erano decretati dal Cielo, per le mani del Cielo venissero autenticali; sono infruttuosi li pianti, in vano quiui attendiamo priui d' ogni difesa vn poderoso, & insolente nemico; se t' aggrada, meco ti condurrò a' Regni di Giuda, fin che cessino quei flagelli di Dio, che minaccia per compito castigo di Saulle l' estermio di questo Regno; colà haurò eserciti, haurò genti, haurò guerrieri, co i quali spero a suo tempo ricuperarti il perduto; e già che sai, che per loro Rè m' inuirtorno, sarai meco in quel Soglio regnate, fino, che l' armi ci riuquistino la tua ereditaria Corona; porgimi quella tua destra, che colmarà di mille gioie il mio cuore.

Mic. Mio diletto Rè; anima de miei spiciti adolorati, sola speme, che fra le mie fiere rouine mi tiene in vita; rettamente discorri: io son teco; così vuole il Cielo, così s' adempia; ecco, ti porgo la destra per ratificar quei sponsali, tante volte di già stabiliti, sturbati.

Dau. Et io per fede mai sempre inalterabile, t' impalma la mia, per condurti, la doue potrò, con pompa sol di te degna coronarti le tempie.

Mic. Risponda per i miei oblighi il mio spirito, che trasformato in tè, da tè solo dipende.

Dau. Pur hora sei mia senza timore di perdita.

Mic.

Mic. E tu sei mio senza timore di diuisione.

Dau. Sì, e quali stringonfi le nostre destre, così sono insieme, ristrette l'anime nostre.

Mic. Pur finalmente la tua innocenza trionfa.

Dau. Trionfarà la gloria de tuoi pregi, ne miei contenti.

Mic. Apprenda il mondo da' nostri esempi, che l'innocenza può esser malignata, ma Dio sempre alla sua difesa stà pronto.

Dau. Che più si tarda; il nemico assiederà queste mura, non s'interponga alla partenza dimora; Regina andiamo,

Mic. Mio sposo, son teco.

Dau. Così l'innocente perseguitato atterrato finalmente risorge.

Mic. Così la formidabil mano di Dio i suoi diletti difende.

Bris. E così, tutte le furbarie hanno per fine, o la galera, o la forca.

Il fine della Comedia.